

Referenți științifici:

Conf. univ. dr. Mirela AIOANE, Universitatea „Al. I. Cuza”, Iași

Lect. univ. dr. Corina-Gabriela BĂDELIȚĂ, Universitatea „Al. I. Cuza”, Iași

Descrierea CIP a Bibliotecii Naționale a României
POPA, CIPRIAN Sintassi della lingua italiana : teoria & esercizi / Ciprian Popa. - Suceava : Editura Universității "Ștefan cel Mare", 2019 ISBN 978-973-666-598-1 811.131.1

Copertă: Ciprian POPA

Tipărit la Editura PIM Iași

Copyright © 2019

Toate drepturile asupra acestei ediții sunt rezervate autorului.

CIPRIAN POPA

***SINTASSI DELLA LINGUA ITALIANA.
TEORIA & ESERCIZI***

Editura Universității „Ștefan cel Mare” Suceava
2019

Indice

Introduzione alla Sintassi della lingua italiana	7
--	---

Sintassi della proposizione

Lezione 1 - La frase (la frase semplice; il nucleo della frase semplice: la frase minima o la frase nucleare; gli elementi che espandono la frase minima)	7
Lezione 2 - Il soggetto (il gruppo del soggetto; il soggetto partitivo; il posto del soggetto; il soggetto sottinteso)	9
Esercizi	13
Lezione 3 - Il predicato (il predicato verbale; il predicato nominale; il predicato con i verbi copulativi e il predicato del soggetto; il predicato sottinteso)	15
Esercizi	19
Lezione 4 - La concordanza tra il soggetto e il predicato; La struttura interna della frase	21
Lezione 5 - L'attributo	25
Lezione 6 - L'apposizione	28
Esercizi	30
Lezione 7 - Il complemento (i complementi diretti: il complemento oggetto; il complemento oggetto partitivo; il predicato dell'oggetto)	32
Esercizi	37
Lezione 8 - I complementi indiretti (il complemento di specificazione; il complemento partitivo; il complemento di denominazione)	39
Lezione 9 - Il complemento di agente o di causa efficiente; Il complemento di causa; Il complemento di fine o scopo;	

<i>Il complemento di mezzo o strumento Il complemento di modo o maniera</i>	<i>44</i>
<i>Lezione 10 - Il complemento di compagnia; Il complemento di luogo (i complementi di stato in luogo, di moto a luogo, di moto da luogo, di moto per luogo</i>	<i>50</i>
<i>Lezione 11 - Il complemento di allontanamento o separazione; Il complemento di origine o provenienza; Il complemento di tempo (determinato e continuato)</i>	<i>55</i>
<i>Lezione 12 - Il complemento di età; Il complemento di limitazione; Il complemento di paragone Il complemento di argomento; Il complemento di qualità; Il complemento di materia</i>	<i>60</i>
<i>Lezione 13 - Il complemento di quantità (i complementi di peso o misura, di estensione, di distanza, di stima, di prezzo) Il complemento di abbondanza e di privazione ..</i>	<i>66</i>
<i>Lezione 14 - Il complemento di colpa; Il complemento di pena; Il complemento di vantaggio e di svantaggio; Il complemento distributivo; Il complemento di esclusione Il complemento di sostituzione o cambio</i>	<i>71</i>

Sintassi del periodo

<i>Lezione 1 - La frase complessa o periodo (la struttura del periodo); La proposizione principale (le caratteristiche, i tipi, la proposizione incidentale)</i>	<i>77</i>
<i>Lezione 2 - La coordinazione (le forme, i tipi, le proposizioni coordinate)</i>	<i>79</i>
<i>Lezione 3 - La subordinazione - Le proposizioni subordinate (le forme, i tipi)</i>	<i>82</i>
<i>Esercizi</i>	<i>84</i>

Lezione 4 - <i>Le subordinate complete (Proposizioni soggettive; Proposizioni oggettive)</i>	86
<i>Esercizi</i>	90
Lezione 5 - <i>Proposizioni dichiarative; Proposizioni interrogative indirette</i>	91
<i>Esercizi</i>	93
Lezione 6 - <i>Le subordinate relative (Proposizioni relative proprie; Proposizioni relative improprie)</i>	96
<i>Esercizi</i>	97
Lezione 7 - <i>Le subordinate circostanziali (Proposizioni finali; Proposizioni causali; Proposizioni consecutive)</i> ..	100
Lezione 8 - <i>Proposizioni temporali; Proposizioni concessive; Proposizioni modali</i>	102
Lezione 9 - <i>Proposizioni strumentali; Proposizioni comparative; Proposizioni avversative</i>	106
Lezione 10 - <i>Proposizioni limitative; Proposizioni esclusive; Proposizioni eccettuative; Proposizioni condizionali/ il periodo ipotetico Proposizioni incidentali</i>	109
Lezione 11 - <i>Discorso diretto e discorso indiretto</i>	112
Bibliografia	117

Introduzione alla *Sintassi della lingua italiana*

SINTASSI

dal greco *syn* “insieme” e *taxis* “sequenza, ordinamento”

La *sintassi* studia le relazioni logico-grammaticali fra gli elementi che costituiscono una proposizione (*sintassi della proposizione*) o un periodo (*sintassi del periodo*).

La *frase* è l'unità minima di discorso dotata di significato compiuto senza l'apporto del contesto. Ci sono due tipi di frasi:

a) *frase semplice* o *proposizione* – in cui le parole che costituiscono la frase si organizzano intorno a un solo predicato di modo finito.

es. *Fabio ha portato i fiori ad Anna.*

b) *frase complessa* o *periodo* – in cui le parole si organizzano intorno a più predicati ed è quindi costituita da due o più frasi semplici.

es. *Questa mattina Fabio si è svegliato presto^{1/} e ha portato i fiori ad Anna^{2/} perché le vuole bene^{3/}.*

Le frasi in un periodo possono essere collegate tramite un rapporto di coordinazione oppure un legame di subordinazione.

LEZIONE 1

LA SINTASSI DELLA PROPOSIZIONE

Studia gli elementi che compongono una proposizione (soggetto, predicato, complementi, attributo,

apposizione) e le relazioni che si stabiliscono tra essi.

La frase semplice o proposizione è costituita da due elementi essenziali: un *soggetto* (di cui si parla) e un *predicato* (ciò che si dice del soggetto). In questo caso si chiama *frase minima*.

Soggetto e predicato bastano ad esprimere un pensiero, la loro presenza è indispensabile perché una frase abbia senso. Essi hanno una funzione nucleare in quanto costituiscono il nucleo interno a cui si possono aggregare gli altri elementi della frase.

La frase minima può arricchirsi con delle espansioni, cioè altri elementi che forniscono informazioni e precisazioni relative al soggetto o al predicato (o a tutti e due), o che specificano il rapporto tra i due.

Tipi di espansioni:

- a) i complementi (*determinanti*) che sono parole o gruppi di parole che arricchiscono la frase minima e che possono essere eliminati senza che venga alterata la struttura sintattica portante della frase.
es. *Ho comprato una bella pelliccia per mia madre.*
- b) l'attributo che è costituito da un aggettivo e si unisce ad un nome per indicarne una qualità o per determinarlo meglio. Tale nome può essere:
 - soggetto: *Quel piccolo **cane** mangia.*
 - oggetto: *Ha portato dei bei **fiori**.*
 - complemento: *L'esercito è passato a **bandiere spiegate**.*
- c) l'apposizione che è costituita da un nome o un aggettivo riferito ad un altro nome che lo precisa o lo determina. Essa è isolata dalla virgola quando segue il nome da determinare. Si tratta di una o più parole

che aggiungono informazioni sussidiarie ad un nome, assumendone lo stesso ruolo sintattico:

1. un nome o un gruppo nominale preceduto da articolo o da un aggettivo possessivo:

es. **Mia sorella** Elena si sposa fra due settimane.

2. uno o più aggettivi:

es. Il signor Rossi, **ricco e felice**, vuole partire per il Canada.

Ci sono tre tipi di analisi che ci forniscono indicazioni utili per lo studio della lingua italiana:

1. *L'analisi logica* che consiste nell'identificare le categorie sintattiche presenti nella frase semplice (cioè il soggetto, il predicato, i complementi, l'attributo, l'apposizione).
2. *L'analisi grammaticale* che consiste nell'identificare delle categorie grammaticali o parti del discorso (che sono tradizionalmente nove: articolo, nome, aggettivo, pronome, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione) e nel descriverle accuratamente secondo certi criteri distinguendone specie e sottospecie.
3. *L'analisi sintattica* della frase che consiste nell'identificare le varie specie di proposizioni che compongono la frase complessa (proposizione principale, coordinata, subordinata ecc.).

LEZIONE 2

IL SOGGETTO

(dal lat. *subjectum*, "ciò che sta sotto, ciò che è alla base")

Rappresenta l'elemento essenziale della frase semplice accanto al predicato, senza di essi non si ha una proposizione. Ci sono dei casi in cui esistono frasi senza soggetto o senza predicato, ma si tratta di casi particolari.

È l'elemento della frase che costituisce il riferimento primario del verbo e di cui il predicato dice qualcosa, che concorda con esso nel numero, nella persona e talvolta nel genere.

es. **L'uomo** vive; **Il cane** è bello; **La pioggia** cade; **La gentilezza** conquista il prossimo.

1. LE PARTI DEL DISCORSO CHE POSSONO FARE DA SOGGETTO

Qualunque parte variabile del discorso può fare da soggetto:

- il nome: *l'uomo, il cane, la pioggia, la gentilezza*;
- il pronome: **Tu** lavori.
- l'aggettivo (sostantivato): **L'onesto** ha prevalso sull'utile.
- il verbo: **Errare** è umano.

Anche l'articolo e le altre parti invariabili del discorso possono fare da soggetto quando la lingua parla di sé stessa (*metalinguaggio*):

- articolo: **"Il"** è un articolo.
- preposizione: **"Di"** appare venti volte in questo brano.
- congiunzione: Quel **"ma"** non mi piace affatto.
- avverbio: **"Velocemente"** è un avverbio.
- interiezione: **"Ahi"** indica dolore.

2. IL GRUPPO DEL SOGGETTO

Il soggetto può essere costituito da una sola parola o da più parole, che si collocano intorno ad un nome che costituisce il nucleo del soggetto. L'insieme delle parole che ruotano intorno al soggetto costituisce il gruppo nominale soggetto (GNS):

es. ***Il cane più piccolo** della signora abbaia tutto il giorno.*

3. GLI ELEMENTI CHE INTRODUCONO IL SOGGETTO

Il soggetto non è mai preceduto da una preposizione. Esso può essere introdotto dall'articolo determinativo o indeterminativo, dall'aggettivo dimostrativo o interrogativo, dall'articolo partitivo (in questo caso si chiama *soggetto partitivo*) o da niente:

es. ***Il** giovane manca sempre d'esperienza.
Un insegnante è arrivato nel cortile della scuola.
Questa bambina cresce a vista d'occhio.
Che novità ci sono?
C'è **dell'**acqua sul pavimento.
Maria è sola.*

4. IL POSTO DEL SOGGETTO

In italiano, il soggetto tende ad occupare il primo posto nella frase, cioè quello più importante. Tuttavia, rispetto ad altre lingue, la posizione del soggetto non è fissa e questo può trovarsi prima o dopo il

predicato, soprattutto se si vuol dare ad esso un particolare rilievo.

es. *Finalmente Giuseppe ha finito il lavoro.*
Non parla mai il nostro amico.

In base alla posizione del soggetto, il significato della frase può cambiare. Inoltre, nella frase, anche se il soggetto è al primo posto, può essere preceduto da una particolare determinazione (di tempo, spazio, luogo).

es. *Mio zio arriverà domani.*
Domani arriverà mio zio.

5. IL SOGGETTO SOTTINTESO O MANCANTE

Il soggetto è uno dei due elementi essenziali della frase semplice. A volte, però, il soggetto non c'è, o meglio detto, è sottinteso. La sua frase dipende dal predicato. Quindi, il soggetto sottinteso non è espresso, ma si ricava dalla forma verbale o da altri enunciati vicini o dalla situazione predicativa:

es. *Leggo un libro.*

Il soggetto può essere sottinteso in varie circostanze, per esempio:

1. quando risulta chiaro dal contesto precedente:
es. *È arrivato alle cinque e si è trattenuto con noi per un'ora.*
2. nella risposta a una frase già provvista di verbo:
es. *Viene anche Mario? Viene.*

3. in una serie di proposizioni che hanno tutte lo stesso soggetto (questo di solito appare soltanto davanti alla prima proposizione):

es. Giacomo è arrivato al portone, l'ha aperto, ha salito di corsa le scale, in un baleno è entrato nel suo appartamento, ha corso al telefono.

A volte, una frase può essere priva di soggetto, non perché sia sottinteso, ma perché il soggetto manca del tutto:

es. *Dicono che pioverà.*

Ti vogliono al telefono.

Il soggetto può essere classificato anche come *soggetto grammaticale*, cioè il soggetto sintattico e morfologico che conferisce al verbo la persona e il numero e come *soggetto logico* (detto anche reale) che indica l'agente dell'azione nella realtà extralinguistica. Il soggetto logico può coincidere con il soggetto grammaticale oppure no.

es. *Mario colpisce Giovanni.* (In questa frase attiva, *Mario* è al tempo stesso soggetto grammaticale e soggetto logico)

Giovanni è colpito da Mario. (In questa frase passiva, il soggetto grammaticale *Giovanni* non coincide con il soggetto logico *Mario*)

Esercizi:

1. Sottolinea il soggetto (nel caso in cui non è sottinteso) e scrivi di quale parte del discorso si tratta, poi inventa una frase per ogni soggetto trovato.

1. Nessuno dei presenti ha osato a replicare.
(.....)
.....
2. Per la libertà hanno lottato molti. (.....)
.....
3. Chi tace acconsente! (.....)
.....
4. Ad Andreea piace ballare. (.....)
.....
5. I perché del mio bambino sono innumerevoli.
(.....)
.....
6. A questo problema ci penso io! (.....)
.....
7. Due anni fa, in questo palazzo, è stato commesso
un omicidio. (.....)
.....
8. Imparare nuovi argomenti è interessante.
(.....)
.....

II. Scrivi nell'apposito spazio il soggetto opportuno per ciascuna frase.

1. Quando non c'è, i topi ballano!; 2.
..... dorme, non piglia pesci; 3.
applaudirono lungamente la loro squadra del cuore; 4.
Nella notte ventosa brillavano nel cielo ; 5.
..... si riconoscono nei momenti di difficoltà; 6.
Ai bambini piace molto; 7. Dalle pendici più
alte era caduta e aveva travolto due
sciatori.

III. Nelle seguenti frasi sottolinea solo i verbi che hanno il soggetto sottinteso.

1. Diluviava quando siamo rientrate; 2. Poiché d'inverno fa freddo, non esce volentieri; 3. All'improvviso dalle nubi si è intravista la luna; 4. Per il lungo viaggio porteranno una grande quantità di viveri; 5. La neve cadeva fitta; 6. D'estate si viaggia coi finestrini abbassati; 7. Lungo la spiaggia raccoglievamo conchiglie.

IV. Svolgi l'analisi delle seguenti frasi individuando in ciascuna soltanto il soggetto e il predicato.

1. Il perché di quell'intervento non era chiaro.
GN.....
GV.....
2. Alcuni miei amici sono partiti per vacanze.
GN.....
GV.....
3. Lo spettacolo teatrale è stato divertente.
GN.....
GV.....
4. Il soldato, prima della battaglia, era nervoso.
GN.....
GV.....

LEZIONE 3

IL PREDICATO

(dal. lat. *praedicatum* "ciò che viene affermato")

Rappresenta ciò che si dice del soggetto. Ci sono due tipi di predicati:

1. **IL PREDICATO NOMINALE** è costituito dal verbo *essere* o da un altro verbo che svolga la stessa funzione (verbo copulativo) e da un aggettivo o un nome che viene chiamato *nome del predicato* o *parte nominale*. Quando la parte nominale del predicato è costituito da un nome, quest'ultimo può essere accompagnato da uno o più aggettivi che vengono chiamati *attributi del nome predicativo/ aggettivi predicativi*.

es. *La sorella è una psicologa **esperta**.*

Il verbo *essere* si chiama copula (“unione, legame”) perché lega il soggetto alla parte nominale che è costituita da un nome o da un aggettivo:

es. *Il vestito è **bianco**. (il vestito – soggetto, è – copula, **bianco** – nome del predicato)*

I PRINCIPALI VERBI COPULATIVI

Essi sono accompagnati da una parte nominale, costituita da un nome o un aggettivo, che viene chiamata *predicativo del soggetto*:

I verbi copulativi sono suddivisi in diverse categorie:

- a) i verbi *sembrare, parere, apparire, divenire, diventare*.
Con questi verbi il predicativo del soggetto è necessario poiché il verbo da solo non ha nessun significato.

es. *Mio fratello sembra **triste**.*

(mio fratello – soggetto, sembra – verbo copulativo, triste – predicativo del soggetto)

b) i verbi *nascere, morire, crescere, vivere, rimanere, restare, risultare, dimostrare, farsi*. Questi verbi hanno un significato compiuto e possono formare dei predicati verbali.

es. **Sono rimasti** in casa per tutto il giorno.
(predicato verbale)

Tuttavia, questi verbi possono formare un predicato nominale quando sono seguiti da un aggettivo o un nome che risulti necessario per dare ad essi un senso compiuto nella frase:

es. Sono rimasti **perplexi**. (predicato nominale)

a) i prossimi verbi, solo nella forma passiva, chiamati:

- appellativi: *chiamare, dire, soprannominare*;
- elettivi: *eleggere, nominare, proclamare, dichiarare*;
- estimativi: *stimare, giudicare, ritenere*;
- effettivi: *fare, rendere, creare* ecc.

es. La bambina è stata chiamata **Alessandra**.
Antonio è stato eletto **sindaco** della città.

b) oltre che con i verbi copulativi, il predicativo del soggetto si può avere con qualsiasi verbo intransitivo, riflessivo o passivo:

es. Sono arrivato dal viaggio **stanchissimo**.
La notte è scesa **misteriosa** sulla città.

2. IL PREDICATO VERBALE è costituito da un qualsiasi verbo (attivo, passivo) fornito di senso compiuto (può essere usato anche da solo):

es. Domani **studierò** la lezione di oggi.
Il libro è **stato letto**.

I verbi di senso compiuto con i quali si può costruire un predicato verbale sono detti verbi predicativi, dato che sono in grado di “predicare” qualcosa intorno al soggetto anche da soli.

Il fatto di essere verbi di significato compiuto non esclude che i verbi predicativi, ad eccezione di pochi verbi, assolutamente intransitivi, possano avere delle determinazioni che precisano o arricchiscono il senso del verbo, sotto forma di complemento.

3. IL PREDICATO SOTTINTESO

Abbiamo visto che il predicato, come il soggetto è un elemento essenziale della frase semplice. Tuttavia, a volte, il predicato non c'è, o meglio è inespresso, cioè sottinteso. In questo caso, altre categorie grammaticali diverse dal verbo hanno “funzione verbale”, cioè assolvono sintatticamente il compito del verbo.

Il predicato è sottinteso nei seguenti casi:

- a) tutte le volte che il predicato, specialmente il predicato verbale, si può ricavare dal contesto. Si tratta quasi sempre di risposte:
es. *Quando partirai? Domani sera.*
- b) in alcune espressioni volutamente concise, come i saluti, i proverbi, le massime, le espressioni di cortesia, alcune frasi convenzionali.
es. *Buongiorno!; Che Dio ci aiuti!*
- c) titoli di libri, i film, giornali, annunci.
es. *Cime tempestose; Professione: Statale*

- d) nelle esclamazioni o interiezioni:
es. *Mamma mia! Mannaggia!*
- e) le frasi nominali, parole olofrastiche.

Ci sono dei casi in cui mancano sia il predicato sia il soggetto. Ossia frasi costituiti da una sola parola che rappresenta un'intera frase:

- interiezioni (*uffa*),
- le particelle (*sì* e *no*),
- le esclamazioni fatte mediante l'avverbio di tipo valutativo (*così così, bene*),
- i vocativi (*Giovanotto!*)

Esercizi:

1. Completa ciascuna frase con uno dei predicati indicati e poi scrivi se si tratta di un predicato verbale (PV), nominale (PN) o verbo copulativo (VC).

cullava – sarai – ho conosciuto – era – resti – diventa – saranno distribuite – ascolteresti – è (due volte) – è squillato – ha lasciato

1. Ecco un verso di una famosa canzone di qualche anno fa: "Quando grande" (.....); 2. Se tu fossi giovane, quale musica? (.....); 3. Quando mio nipote piangeva disperatamente, sua madre lo dolcemente. (.....); 4. Il modo di esprimersi di Ugo elegante e corretto. (.....); 5. L'anno scorso in treno per caso una cantante famosa. (.....); 6. Sono sobbalzato all'improvviso, il telefono. (.....); 7. Quando mi incontra, tuo fratello, che (.....) timido,

rosso in viso. (.....); 8. Martedì prossimo le medaglie ai vincitori della maratona. (.....); 9. Il nonno mi (.....) in eredità un dipinto che lo ritrae quando giovane. (.....); 10. Desidero che mio figlio sereno mentre studia per l'esame di licenza media. (.....)

II. Nelle seguenti frasi sottolinea solo i predicati nominali e per ciascuno di essi indica se il nome del predicato è un nome (N) o un aggettivo (A).

1. In occasione della cerimonia il tuo comportamento è stato impeccabile. (...); 2. Picasso è il pittore che ha dipinto "Guernica". (...); 3. La ditta era chiusa per lavori. (...); 4. Il pane fresco è croccante e profumato. (...); 5. Terre lontane sono state scoperte da coraggiosi esploratori. (...); 6. Il tuo appartamento è spazioso. (...); 7. La laurea è un titolo di studio. (...); 8. Se tu fossi felice, io sarei contento. (...); 9. La squadra di pallavolo fu premiata con una coppa d'argento. (...); 10. Il nonno di Adele è un giornalista del settimanale "L'Espresso". (...)

III. Completa le seguenti frasi con il verbo copulativo al modo e al tempo indicati.

1. Francesco d'Assisi (*nascere*; ind. pass.remoto) ricco; 2. Sono certa che con gli occhiali (*apparire*; cond.pres.) più serio; 3. Se vi allenerete tutti i giorni con impegno (*diventare*; ind. futuro) una squadra fortissima; 4. La torta più volte impastata (*risultare*; ind. imperfetto) più soffice. 5. Dopo aver condotto una vita dissoluta, (*diventare*; ind. trapass.pross.) povero; 6. Se non l'avessero accolta i nonni, la bimba

..... (*rimanere*; cond.pass.) sola; 7. In realtà era distratto ma (*sembrare*; ind. imperfetto) attento!; 8. Grazie ad una campagna pubblicitaria insistente quel prodotto (*diventare*; ind. pass.prossimo) famoso; 9. Il dolce al cioccolato, che sarà sfornato tra pochi minuti, (*risultare*; ind. futuro) meravigliosamente saporito; 10. Ugo Foscolo (*morire*; ind. pass.remoto) povero a Londra.

IV. Sottolinea i predicati che contengono il verbo essere e scrivi alla fine di ogni frase se è stato utilizzato come ausiliare (A), come copula (C) o come predicato verbale (PV).

1. Alcuni Paesi dell'Africa sono ricchi di risorse. (...); 2. Il dottor Ruini era nel suo studio con un paziente. (...); 3. Il nonno parla sempre di quando era giovane. (...); 4. I nuovi collaboratori sono arrivati ieri da Roma. (...); 5. Credo che il tuo ragionamento sia profondo. (...)

LEZIONE 4

LA CONCORDANZA TRA IL SOGGETTO E IL PREDICATO

Il predicato si accorda sempre in persona, numero e le parole composte, anche in genere col soggetto:

a) quando il soggetto è costituito da più parole di persona, numero, genere diversi collegate dalla congiunzione e:

- la 1^a pers. sg. e pl. prevale sulle altre:
es. *Tu e io **andiamo** al cinema.*
- la 2^a pers. sg. e pl. prevale sulla 3^a pers.:
es. *Tu e Maria **siete** belle tutte e due.*

- il maschile prevale sul femminile:
es. *Claudio e sua moglie sono andati a Roma.*
- b) quando il soggetto è costituito da più parole al singolare collegate dalla congiunzione *o*, la concordanza avviene al singolare, ma nell'uso tende a prevalere il plurale:
es. *Marco o sua moglie **va** al cinema.*
- c) quando i soggetti sono legati dalle congiunzioni correlative negative *né...né*, il verbo si accorda al plurale:
es. *Né Marta, né Cristina **andranno** a teatro.*
Tuttavia, soprattutto in letteratura, esistono casi di accordo al singolare:
es. *Non **fu** interessante né una storia, né l'altra.*
- d) quando i soggetti sono collegati dalla correlativa *non solo.....ne(anche)*, il verbo si accorda col soggetto introdotto da *anche*:
es. *Non solo voi, ma anche Maria **ha** il diritto.*
- e) quando il soggetto è costituito da un soggetto collettivo (*folla, moltitudine*), determinato da una specificazione al plurale, la concordanza del verbo si fa:
 - alla 3^a pers. sg.:
es. *La maggior parte dei bimbi ha giocato all'aperto.* (questo accordo esiste soprattutto a una lingua di livello alto).
 - alla 3^a pers. pl.: *La maggior parte dei bimbi hanno giocato all'aperto.* (più familiare, colloquiale).
- f) quando il soggetto è seguito da un complemento di compagnia, introdotto da *con* o *insieme con*, il verbo concorda con il soggetto:
es. *Una squadra con suo figlio è entrata dalla porta.*

- g) nei tempi composti dei verbi che richiedono l'ausiliare *avere*, il participio passato non si accorda col soggetto, ma rimane sempre al maschile. Se nella frase c'è un complemento oggetto che precede il verbo, il participio passato concorda col complemento oggetto quando questo è costituito dai pronomi *lo, la, le, li, ne*. Negli altri casi si usa la forma invariabile, sebbene quella concordata possa essere accettata:

es. *Ho comprato due aranciate e le ho bevute.*

- h) nei tempi composti dei verbi che richiedono l'ausiliare *essere* e le forme passive, il participio passato concorda col soggetto:

es. *La strada è stata costruita da un ingegnere famoso.*

La parte nominale del predicato nominale si comporta diversamente:

- a) se è costituita da un aggettivo, questo si accorda sempre col soggetto:

es. *Mia sorella è **bella**.*

- b) se è costituito da un sostantivo, questo si accorda col soggetto quando è un nome variabile:

es. *Tua zia è un'**attrice**.*

LA STRUTTURA INTERNA DELLA FRASE

Si chiama sintagma (dal greco *syntagma* “composizione”) un gruppo di elementi linguistici che formano un'unità in una frase.

I vari elementi che costituiscono una frase talvolta sono costituiti da una parola, ma la maggior parte è

costituita da più parole. Ciascuno di questi insiemi di parole forma, all'interno della frase, un'"unità sintattica" che viene chiamata *sintagma*, dotata da una specifica funzione.

I tipi di sintagma sono:

1. G. N. – gruppo nominale (*sintagma nominale*)
costituito da nome + articolo, nome + aggettivo, nome + articolo + aggettivo/ pronome/ aggettivo sostantivato (es. *il cantante*) / avverbio sostantivato (es. *il bene*) / infinito sostantivato (es. *l'andare*);
es. ***Un grande albero fu abbattuto.***
2. G. V. – gruppo verbale (*sintagma verbale*)
formato da un verbo. Può essere composto da una sola voce verbale, semplice o composta, nel caso di predicato verbale o può essere costituito da una voce del verbo essere, seguito da un aggettivo (es. *sono soddisfatto*) che viene chiamato predicativo, o da un nome (es. *siamo ingegneri*) o seguito da un avverbio (es. *sono stato abbastanza bene*);
3. G. P. – gruppo preposizionale (*sintagma preposizionale*) è costituito da una preposizione e da un sintagma nominale.
es. *Vado al film **con tanti amici.***
*Ho passato le vacanze **in montagna.***
4. G. A. – gruppo aggettivale (*sintagma aggettivale*)
è costituito da un aggettivo accompagnato da altri elementi:
es. *Ha comprato delle scarpe **molte belle.***

Il processo di scomposizione della frase in sintagmi e poi in singoli elementi si chiama *analisi in costituenti immediati*, che può essere rappresentata

graficamente mediante un diagramma, che viene chiamato *albero* perché la sua forma ricorda quella dei rami di un albero:

es. Il celebre tenore dell'Opera canta una romanza molto bella con la sua collega.

Il celebre tenore dell'Opera

= GN (art.+nome) + GP (prep.+nome)

canta una romanza molto bella

= GV (verbo) + GN (art.+nome) + GA (avv.+agg.)

con la sua collega

= GP (con) + GN (art. + agg.+ nome)

LEZIONE 5

L'ATTRIBUTO

(dal lat. *attributum* "ciò che è attribuito")

La funzione che l'aggettivo svolge come attributo si chiama *funzione attributiva*. L'altra è la funzione predicativa, quella che l'aggettivo svolge quando fa parte del gruppo verbale. Risulta collegato al soggetto mediante la copula o il verbo copulativo. L'altro è un aggettivo che accompagna un nome, per precisarlo attribuendogli una qualità o una caratteristica.

L'attributo concorda nel numero e nel genere col nome a cui si riferisce. Trattandosi di un aggettivo, è sempre usato in riferimento ad un nome o ad un'altra parola usata come il nome. Di conseguenza, secondo la

funzione posseduta dal nome a cui si riferisce l'attributo, si distingue:

- a) *attributo del soggetto:*
es. Le scarpe **nuove** sono lì.
- b) *attributo del complemento oggetto:*
es. L'auto ha attraversato il parco **grande**.
- c) *attributo di un complemento indiretto:*
es. Io lavoro con persone **simpatiche**.
- d) *attributo dell'apposizione:*
es. Miriana, una mia **vecchia** amica, si è sposata.
- e) *attributo del predicato nominale:*
es. Gli studenti sono **annoiati**.

Ogni tipo di aggettivo può fare da attributo:

- qualificativo: La ragazza **sportiva** è arrivata al primo posto.
- dimostrativo: Abitiamo in **quella** casa.
- possessivo: Abbiamo incontrato **tua** madre.
- indefinito: **Nessun**'uomo ha il diritto di uccidere.
- numerale: Ho comprato **tre** libri.
- interrogativo: **Che** profumo hai comprato?
- esclamativo: **Che** belle foto hai scattato!

L'attributo può essere rinforzato da un avverbio:

es. Gianni è un pianista **molto** bravo.

Ogni nome della frase può avere uno o più attributi:

es. La **mia vecchia** amica è bella.

In alcuni casi anche l'avverbio può avere funzione di attributo. Infatti alcuni avverbi e locuzioni avverbiali possono modificare o precisare il significato di un nome, funzionando come attributi. In questo caso, si chiamano *attributi avverbiali*:

es. *Com'è andato l'esame? Il risultato è **così così**.*

L'attributo non è sempre un elemento accessorio della frase. Questo è il caso degli aggettivi qualificativi:

es. *Sono arrivato in una **grande** stazione.*

In diverse situazioni costituisce una parte integrante dell'elemento a cui si riferisce, risultando essenziale per il significato della frase:

es. *Odio le persone **ipocrite**.*

*I cibi **vegetariani** fanno bene.*

*Con la luce **spenta**, non vedo nulla.*

LA COLLOCAZIONE DELL'ATTRIBUTO

In italiano, l'attributo non ha una collocazione fissa, può stare sia prima, sia dopo il nome a cui si riferisce. Tuttavia, la diversa posizione dell'attributo può modificare il significato del nome:

a) aggettivo legato al nome tramite il predicato (l'aggettivo si pone normalmente dopo il verbo):

es. *Andrea è **intelligente**.*

b) aggettivo legato direttamente al nome che si pone dopo esso:

1. quando si vuole indicare una quantità posseduta realmente e quando l'aggettivo determina una specifica qualità e ne esclude altre:

es. *Un uomo **povero** apparve dall'angolo della strada.*

2. quando è participio che svolge funzione di aggettivo a meno che il nome sia seguito da una specificazione:

es. *Una casa **pericolante** si trovava in cima alla montagna.*

- c) quando l'attributo è seguito da una specificazione:
es. *È una donna ricca **di fascino**.*

L'attributo si pone davanti al nome quando si può indicare una qualità o quantità meno precisa, più generale, o che esprime il nostro giudizio:

es. *È una **gran** signora.*

In fine, quando gli aggettivi sono più di uno, la collocazione varia secondo l'importanza che si vuole dare alle qualificazioni:

es. *Una nuova trasmissione televisiva.*

Una trasmissione televisiva nuova.

LEZIONE 6

L'APPOSIZIONE

(dal lat. *appositio –onis* "ciò che si appone")

Rappresenta un nome, accompagnato da complementi o da un attributo, che si unisce ad un altro nome per meglio determinarlo o definirlo:

es. ***Il maggior fiume italiano** il Pò è lungo 650 chilometri.*

*Signor Bianchi, **l'inquilino del piano di sotto**, va in pensione.*

L'apposizione si può riferire a qualsiasi elemento della frase. Quando è costituita da un nome solo si chiama *apposizione semplice*:

es. **Mio zio** Antonio si reca ogni sabato da mia nonna.

Quando è costituita da un'espressione più ampia (nome + attributo/complemento) si chiama *apposizione complessa (composta)*:

es. Francesca, **la sorella minore di Fabrizio**, si è sposata.

Come abbiamo visto, l'apposizione di solito si aggiunge direttamente al nome. Tuttavia, in alcuni casi, è introdotta da espressioni come: *in qualità di, in funzione di, quel bel tipo di*

es. Mauro, **in qualità di assessore**, prende cura dei progetti culturali.

L'apposizione può precedere/seguire il nome a cui si riferisce. Quando il senso lo richiede, concorda nel numero con il nome a cui si riferisce e, se costituita da un nome mobile, concorda anche nel genere:

es. **Il presidente della repubblica** Giulio Napolitano fu accusato di raccomandazione.

Giulio, **il meccanico**, se la cava in ogni situazione.

Un tipo particolare di apposizione è costituito dai nomi di città, paese, isola, regione, mese, seguiti da un nome proprio:

es. Il mese di **luglio** sarà il più caldo periodo dell'anno.

La funzione che ha un nome quando funge da predicativo di soggetto è diversa da quella che ha quando funge da predicato o da apposizione. Come apposizione, il

nome accompagna e determina solo la parola a cui si riferisce:

es. **Il direttore** Rossi è partito per un mese.

Come predicato nominale, il nome non è sempre collegato al soggetto della coppia o del verbo predicativo:

es. Rossi è diventato **il direttore**.

Come predicativo del soggetto, il nome si differenzia dall'apposizione perché determina tanto il nome quanto il verbo, e dal predicato nominale perché non è collegato al soggetto:

es. Rossi ha agito **da direttore**.

Esercizi:

I. Sottolinea gli attributi presenti nel seguente brano e riportali nella tabella distinguendo gli aggettivi qualificativi, possessivi, numerali, dimostrativi, indefiniti e identificativi.

“Hermann, tremante, da un angolo buio del pianerottolo, vedeva la famiglia Weiss che, spinta dai poliziotti, scendeva le scale. Hermann avrebbe voluto salutare il suo amico Karl e magari fargli coraggio, ma ebbe paura. Quando gli altri due poliziotti uscirono dal piccolo appartamento dei Weiss, Hermann sentì da uno di loro il nome del carcere dove avrebbero condotto gli ebrei. Era quel grosso edificio non lontano dalla sua scuola. Molte volte, uscito dalla lezione, aveva raggiunto il carcere per fissare le piccole finestre sbarrate. C’era andato anche con Karl prima che i nazisti proibissero ai ragazzi ebrei di

sedersi negli stessi banchi di scuola dei ragazzi non ebrei.”
(L. Sbrana, *Racconti nuovi*)

QUALIFICATIVI	POSSESSIVI	NUMERALI	DIMOSTRATIVI	INDEFINITI	IDENTIFICATIVI

II. Indica se le parole sottolineate sono attributi (AT) o apposizioni (AP).

1. L'attrice (.....) Claudia Bianchi se avvale del lavoro di Alda Bucci, truccatrice (.....); 2. Anche quest' (.....) anno non sono mancati i tributi in ricordo della tragica (.....) scomparsa del cantautore (.....) Luigi Tenco; 3. Il film (.....) «Bashù» racconta la difficile (.....) vita di un bimbo che ha perso i suoi (.....) genitori; 4. Il sindaco (.....) Sergio Rossi ha disposto un nuovo (.....) blocco delle auto per il prossimo (.....) mese di febbraio; 5. Mozart da piccolo (.....) era già un concertista; 6. Attento: lo scrittore (.....) Luigi Pirandello non ha scritto il romanzo (.....) «I Malavoglia» ma l'opera (.....) «Il fu Mattia Pascal»; 7. Quell' (.....) uomo, come sindacalista (.....) ha aiutato molto i lavoratori della sua (.....) città; 8. Tiberio, fratello (.....) di Caio Gracco, propose a Roma leggi democratiche (.....); 9. Ho letto un racconto divertente (.....) dello scrittore (.....) Stefano Benni.

III. Nelle frasi seguenti distingui se le parole sottolineate sono un attributo (AT), un'apposizione (AP) o un nome del predicato (NP). Attento: non tutte le parole sottolineate rientrano nelle categorie indicate.

1. La libreria (.....) Rossigni in via (.....) Po è famosa (.....) per i suoi (.....) libri d'arte contemporanea (.....); 2. Carlo, lo zio (.....) di Luca, possiede una motocicletta giapponese (.....); 3. La lista della spesa è stata lasciata (.....) dalla mamma sul tavolo, in cucina; 4. Ti è piaciuto 7 anni in Tibet, il film (.....) interpretato dall'attore (.....) Brad Pitt?; 5. Il console (.....) Cicerone fu anche oratore (.....); 6. La scienziata (.....) e scrittrice (.....) Rita Levi Montalcini ha ricevuto il premio (.....) Nobel per la medicina; 7. I rappresentanti di classe parleranno al preside (.....) Ferri; 8. Luca stima Andrea come amico (.....); 9. Pisa e Amalfi, repubbliche (.....) marinare (.....), erano rivali (.....); 10. Andrea ha visitato Capri, l'isola (.....) meravigliosa (.....) del Golfo di Napoli.

LEZIONE 7

IL COMPLEMENTO

I complementi sono elementi della frase che hanno la funzione di completare il significato dello schema di base della frase. Secondo alcuni linguisti, il termine *complemento* risulta troppo generico e va quindi suddiviso in *espansioni* (degli elementi che espandono il significato della frase) non necessarie e *determinazioni* (elementi che portano una determinazione, cioè specificano il modo preciso il

significato di una componente di una frase) che invece sono necessarie.

es. Preferisco *le crostate* (determinazione) a *tiramisù*. (espansione)

Tuttavia, non è sempre facile stabilire quale sia la determinazione e quale l'espansione, perché talvolta l'elemento necessario al senso della frase varia seconda di ciò che il parlante vuole mettere in evidenza.

es. Partiremo domenica prossima, dall'aeroporto di Bucarest, alle sei di mattina.

Per questo motivo, useremo il termine complemento pur distinguendo tra complementi che risultano essenziali e complementi circostanziali.

LE CARATTERISTICHE GENERALI

Come tutti gli elementi accessori della frase, il complemento si trova sempre in posizione di dipendenza, rispetto ad un altro elemento della frase. Diversamente dagli altri elementi accessori, il complemento può determinare qualsiasi elemento della frase.

Secondo il modo in cui i complementi si collegano al nome che determinano, si possono distinguere:

a) i complementi diretti che si uniscono direttamente all'elemento da cui dipendono;

- b) i complementi indiretti che si uniscono agli elementi da cui dipendono per mezzo di una preposizione semplice o articolata;
- c) i complementi avverbiali, costituiti da avverbi o locuzioni avverbiali.

IL COMPLEMENTO OGGETTO O DIRETTO

Il complemento diretto per eccellenza è complemento oggetto che però non è l'unico complemento diretto, dato che, dal punto di vista della forma esistono altri complementi che si inseriscono direttamente nella frase, senza preposizioni. L'elemento della frase che completa il predicato verbale esprimendo l'oggetto dell'azione espressa dal verbo e unendosi a quest'ultimo, direttamente, senza preposizioni.

es. Studiamo l'italiano.

Il complemento oggetto può dipendere solo da un verbo transitivo, attivo, poiché solo questo tipo di verbo permette il passaggio diretto transitivo, dall'azione compiuta dal soggetto e espressa da un verbo su un oggetto. Tuttavia, alcuni verbi intransitivi possono reggere un complemento oggetto quando questo è rappresentato da un nome che ha la stessa radice del verbo, o esprime un significato a fine di quel verbo. In questo caso si parla del *complemento dell'oggetto interno*, che è limitato a poche espressioni di uso letterario o corretto:

es. Vivere una vita felice.

Dormire il sonno del giusto.

Piange lacrime di sangue.

Qualsiasi parte del discorso può fare da complemento d'oggetto:

- nome: Chiudiamo il libro.
- pronome: Mi hai visto.
- verbo: Mi piace sciare.
- avverbio: Luigi preferisce il poco.
- congiunzione: Spiegami il perché della tua azione.
- una proposizione oggettiva: Ho visto che non sei bravo in matematica.

LA POSIZIONE DEL COMPLEMENTO OGGETTO

Normalmente il complemento oggetto è posto dopo il verbo, anzi, in molti casi è proprio la collocazione delle parole nella frase che ne stabilisce. In italiano, il complemento oggetto precede il verbo solo con i verbi riflessivi (es. io *mi* guidavo) e con il pronome relativo *che* (es. La donna *che* hai visto è la mia mamma).

Qualche volta, quando si vuole mettere in evidenza l'oggetto, l'ordine "normale" può essere cambiato: il complemento oggetto può essere davanti al verbo e all'inizio della frase. Questa costruzione è frequente in poesia:

es. "Le donne, il cavallier, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audaci imprese io canto."

Anche nella lingua del livello familiare può capitare di sottolineare il soggetto ponendolo all'inizio della frase:

es. Il vino lo porto io.

IL COMPLEMENTO OGGETTO PARTITIVO

In alcuni casi, il complemento oggetto si collega al verbo tramite la preposizione di, chiamata articolo partitivo, questa dà all'oggetto un senso definito e lo porta a implicare una quantità generica:
es. Ho letto dei libri inglesi.

Questo tipo di complemento oggetto si chiama complemento oggetto partitivo che non deve essere confuso con il complemento di specificazione. A parte della differenza del significato, il complemento oggetto dipende sempre e soltanto dal verbo, mentre quello di specificazione dipende da un nome.
es. Mi piace la casa di Maria.

IL PREDICATIVO DELL'OGGETTO

È un nome o un aggettivo che serve a completare il significato del verbo e nello stesso tempo si riferisce al nome che fa da complemento oggetto:
es. I tuoi fiori hanno reso felice Maria.

Considerano questo problema un macigno insormontabile.

Hanno il predicato dell'oggetto gli stessi verbi che, in forma passiva, reggono il predicato del soggetto:

- i verbi appellativi, elettivi, effettivi, come predicativo del soggetto dipende direttamente del verbo.
 - può essere anche introdotto da preposizioni, avverbi o locuzioni preposizionali: *a, da, in, per, come, quale, in qualità di, in conto di* ecc.:
- es. Mi hanno assunto *in qualità di* assessore.

Mi ha trattato *come* nemico.

Esercizi:

I. Sottolinea i complementi oggetto presenti nel brano.

“Ho ancora nel naso l’odore che faceva il grasso sul fucile mitragliatore arroventato. Ho ancora nelle orecchie e dentro il cervello il rumore della neve che crocchiava sotto le scarpe; sento ancora i colpi di tosse delle vedette russe e il suono delle erbe secche battute dal vento sulle rive del Don.

Ho ancora negli occhi il quadrato di Cassiopea che mi stava sopra la testa tutte le notti e vedo i pali di sostegno del bunker che mi stavano sopra la testa di giorno. E quando ci ripenso provo il terrore di quella mattina di gennaio quando la Katiuscia ci scaraventò le sue settantadue bombarde. Prima che i russi attaccassero si stava bene nel nostro caposaldo in riva al Don. Dove eravamo noi doveva essere stato un bel paese. Ora, invece delle case rimanevano in piedi soltanto i camini di mattoni. Nella chiesa a metà avevano collocato il comando di compagnia e un osservatorio. A volte negli orti, nella neve trovavamo patate, cavoli, carote e zucche.” (M. Rigoni Stern, *Il sergente della neve*)

II. Nelle seguenti frasi sottolinea i complementi oggetto.

1. All’esame di licenza mi hanno promosso; 2. Prestami la penna, te la renderò subito!; 3. Ti ha chiamato la mamma; 4. Aldo ha rimproverato la sua sorellina che lo ha spinto; 5. Il nonno ci invita ad andare da lui; 6. Sul tardi un’amica lo riaccompagnò a casa; 7. Il vecchio ci chiese aiuto e noi lo aiutammo; 8. Parla a Paolo e digli la verità; 9. Se non porterete il compito, il maestro vi sgriderà; 10. Non ci piace questa merendina!

III. Sottolinea il complemento oggetto presente in ciascuna frase e scrivi da quale parte del discorso è rappresentato.

1. Temo il passare degli anni.(.....); 2. Puoi apostrofare «una» davanti ai nomi che iniziano con «a».(.....); 3. Come risposta preferirei un «forse».(.....); 4. Tutti amano il bello.(.....); 5. Vorrei da te un «sì» convinto.(.....); 6. Quando tornai a casa, la mamma mi abbracciò.(.....); 7. Al gol i tifosi urlarono un «urrà!».(.....); 8. Tutti lo sapevano, ma nessuno parlava.(.....); 9. Ignoro il perché di questo comportamento.(.....); 10. Nel palazzo era morto un uomo che non conoscevo.(.....).

IV. Sottolinea nelle frasi solo i complementi dell'oggetto interno.

1. In quel paese viveva una vita serena; 2. In spiaggia Elisa danzò attorno al falò con i suoi amici; 3. Dopo aver visto il thriller Luca dormì sonni agitati; 4. Inaspettatamente l'artista cantò una canzone d'amore triste e lenta; 5. Il nonno mi obbliga a giocare un gioco che non mi piace; 6. Gioco con mio fratello e mi diverto; 7. Rivedendo i nipotini dopo un anno, la nonna pianse lacrime di gioia; 8. Pianse di gioia senza vergogna alcuna; 9. Vorrei vivere in armonia con tutti.

V. Completa le frasi con un complemento oggetto adatto.

1. L'uomo innervosito uscì sbattendo ; 2. Sono morti i pesci rossi tenevo nell'acquario; 3. Ho comprato un libro ma non ho finito di legger..... perché

era noioso; 4. I consigli della nonna sono preziosi: ascolta ; 5. I ladri hanno svuotato : non hanno lasciato ; 6. Avete mangiato i avevo nascosto?; 7. L'auto investì che non era tenuto al guinzaglio.

LEZIONE 8

I COMPLEMENTI INDIRETTI

I complementi indiretti sono quei complementi introdotti nella frase o uniti all'elemento da cui dipendono per mezzo di una preposizione, semplice o articolata. Essi sono teoricamente collocati, come sono illimitate le determinazioni o le circostanze con cui il nostro pensiero può espandere la struttura base di una frase.

Consideriamo come criterio di classificazione dei complementi indiretti, quello basato sul significato:

a) *determinativi*: sono i complementi necessari al senso della frase, senza i quali il verbo non avrebbe senso:

es. Questa penna è *del professore*. (*complemento di specificazione*)

b) *espansioni* o *complementi circostanziali* non sono strettamente necessari al senso della frase, si limitano ad indicare le circostanze in cui avviene quando il predicato dice del soggetto. Sono formati da sintagmi o gruppi preposizionali:

es. Mangiamo *con appetito*.

1. IL COMPLEMENTO DI SPECIFICAZIONE

Risponde alle domande: *di chi? di che cosa?*

Spiega il significato del nome di cui dipende, specificandone o precisandone il valore; in altre parole, fornisce una determinazione aggiuntiva al nome.

È introdotto dalla preposizione specifica del complemento *di*:

es. La casa *di Maria* è bellissima.

Può esprimere:

- appartenenza: Sono i terreni *del comune*.
- l'autore di un'opera: Hai letto l'ultimo libro *di Eco*?
- valore di un attributo, dal quale può essere spesso sostituito:

es. I film *della televisione* sono doppiati.

Le vacanze *di Pasqua* cominciano in aprile.

- indipendenza di nome come: *amore, odio, pietà, desiderio, paura, attesa, nostalgia*; a) può avere valore soggettivo (specificazione soggettiva) quando indica il soggetto che prova il sentimento espresso dal nome: L'amore *dei figli* è grande.

b) può avere valore oggettivo (specificazione oggettiva) quando indica l'oggetto dell'azione o del sentimento espresso dal nome:

es. I genitori provarono l'amore *dei figli*.

La nostalgia *di Maria* faceva soffrire Gianni.

A volte, invece che dalla preposizione *di*, il complemento di specificazione è costituito dalla particella pronominale *ne* (*di lui, di lei, di loro, di ciò*):

es. Verrò, *ne* sono sicuro. (*di ciò*).

Generalmente, il complemento di specificazione dipende dai nomi. Tuttavia, talvolta può dipendere da verbi o da aggettivi:

a) alcuni verbi intransitivi come: *abusare, disporre, ridere, sapere, interessarsi*:

es. Mi interesse *di letteratura spagnola*.

Hanno abusato *della vostra pazienza*.

Ridevano *di noi* senza ritegno.

b) alcuni verbi riflessivi, come: *accontentarsi, accorgersi, dimenticarsi, fidarsi, innamorarsi, meravigliarsi, occuparsi, pentirsi, stupirsi, vergognarsi*.

es. Imparate ad accontentarvi *di quello* che avete.

Non mi fido *di te*.

c) alcuni verbi transitivi, come: *avvertire, incaricare, persuadere*:

es. Ci ha avvertito *del suo arrivo*.

Ci incaricheremo *di preparare* la festa.

Quando in questo caso il complemento ha la stessa funzione logica di un complemento oggetto (determinazione necessaria per completare il senso del verbo), sebbene sia introdotto sempre dalla preposizione *di*, il complemento di specificazione è definito come oggetto indiretto.

a) aggettivi: *avido, contento, degno, desideroso, geloso, invidioso, lieto, pauroso, timoroso*:

es. È desideroso *di gloria*.

Mio zio è avido *di soldi*.

Occorre fare attenzione al fatto che spesso il complemento introdotto dalla preposizione *di* in dipendenza da un verbo o un aggettivo, non è un complemento di specificazione:

es. Piangeva *di gioia*. (*complemento di causa*)

Maria parla sempre *di moda*. (complemento di argomento)

Sono arrivati *di corsa*. (complemento di modo)

2. IL COMPLEMENTO PARTITIVO

Risponde alle domande: *tra chi? tra che cosa?*

Indica il tutto di cui il nome che lo regge indica una parte.

È introdotto dalle preposizioni: *di, tra, fra*

es. Molti *di noi* parlano l'inglese.

Il clima della Svezia è *fra i più freddi* dell'Europa.

Tra i miei figli, Mario è il più puntuale.

Il complemento partitivo dipende da:

- un nome indicante quantità: La maggior parte *degli studenti* non è venuta alla lezione.
- un numerale: Dieci *dei cacciatori* hanno giocato bene.
- un aggettivo di grado superlativo o relativo: Claudia è la più intelligente *fra le sue sorelle*.
- un pronome interrogativo: Chi *di voi* verrà alla stazione?
- un pronome indefinito: Alcuni *dei nostri amici* sono rimasti a casa.
- un avverbio di quantità: Possiamo prendere un po' *della tua torta?*

3. IL COMPLEMENTO DI DENOMINAZIONE

Risponde alla domanda: *di quale nome?*

Determina con un nome specifico, per lo più nome proprio, il nome generico che lo precede.

È introdotto dalla preposizione *di*, determinando:

- a) un nome geografico, come: *città, isola, penisola, regno, repubblica, principato, provincia, comune*:
es. L'isola *di Capri* è famosa nel mondo.

Il comune *di Potenza* ha inviato i documenti all'università.

- b) un nome generico, come: *nome, cognome, soprannome, pseudonimo, epiteto, titolo*:

es. Mio nonno ha ricevuto il titolo *di cavaliere*.

Il nome di Maria è molto diffuso *in Italia*.

- c) i nomi dei mesi e dei giorni:

es. Quest'anno il mese *di Gennaio* non è stato molto freddo.

Per gli ebrei, il giorno *di Sabato* è festivo.

- d) il sintagma: nome generico + *di* + nome specifico, equivale per significato al sintagma: nome generico (apposizione) + nome specifico:

es. Il nome di Maria è diffuso in Italia.

Il nome Maria è diffuso in Italia. (il significato è uguale in entrambi casi).

In altri casi, invece, l'uso ha determinato la validità di uno o dell'altro costruito, per esempio, con i nomi geografici come: *città, isola, penisola, regno, repubblica, principato, provincia, comune*, se ha il complemento di denominazione:

es. La città *di Padova* è la più grande di Veneto.

Ho letto delle notizie sul Principato di Monaco.

Con altri nomi geografici, come: *fiume, torrente, montagna, pianeta, stella* si usa la costruzione: apposizione + nome specifico:

es. Il monte *Everest* è il più alto del mondo.

Caso particolare rappresenta il nome regione:

- quando si tratta della regione di un paese straniero, si usa il complemento di denominazione:
es. La regione *della Moldavia* si trova ai confini con la repubblica di Moldavia.
- quando si riferisce alle attuali regioni italiani, il nome *regione* funziona come apposizione:
es. La regione *Sicilia* ha come capoluogo Palermo.

LEZIONE 9

4. IL COMPLEMENTO DI TERMINE

Risponde alle domande *a chi? a che cosa?*

Viene chiamato anche complemento oggetto indiretto e indica la cosa o la persona a cui è diretta o in cui si conclude (a termine) l'azione o la circostanza espressa dal verbo;

Rappresenta l'elemento della frase su cui l'azione espressa dal predicato ricade direttamente o indirettamente;

È introdotto sempre e solo dalla preposizione *a*:

es. Ho regalato la collana *a Marcela*.

La preposizione *a* non si mette davanti ai pronomi personali *mi, ti, gli, le, ci, vi, loro*, che hanno già valore di complemento di termine:

es. *Ti* abbiamo spedita una lettera. (*ti* – *a te*)

Davanti al pronome relativo *cui*, che ha valore di complemento di termine, la preposizione *a* può esserci oppure no:

es. La signora (*a*) *cui* ai telefonato si è lamentata.

È usato come secondo complemento, insieme al complemento oggetto, in dipendenza da molti verbi transitivi:

es. Ho dato la penna *a Maria*.

Inoltre, esistono molto verbi intransitivi (o transitivi usati intransitivamente o riflessivi) che si costruiscono con un complemento di termine, che rappresenta l'elemento essenziale per dare senso alla frase (*appartenere, badare, concorrere, giovare, nuocere, obbedire, piacere, sorridere*):

es. Questa penna appartiene *a Maria*.

In altri casi, il complemento di termine può dipendere anche da un aggettivo, di cui completa il significato (*caro, fedele, grato, favorevole, contrario, pronto, utile, inutile, nocivo, dannoso, abituato, uguale ecc.*), oppure può dipendere da un nome o da un avverbio derivanti dagli aggettivi sopracitati:

es. Carla è stata sempre fedele *a suo marito*.

La fedeltà *alla patria* è un grande valore.

È un oggetto inutile *a tutti*.

L'inutilità delle guerre è provata dalla storia.

L'hai spiegato inutilmente *a tutti*.

5. IL COMPLEMENTO D'AGENTE O DI CAUSA

Risponde alle domande: *da chi? da che cosa? ad opera di chi?*

Indica la persona o l'essere vivente da cui viene svolta l'azione espressa da un verbo passivo, indica, quindi, il soggetto logico dell'azione:

es. È un quadro fatto *da Picasso*.

Sono i fiori comprati *dalla zia*.

La mia idea non è stata apprezzata *da tutti*.

Quando l'agente è inanimato (cosa), si parla di *complemento di causa efficiente*:

es. La loro casa fu distrutta *da un uragano*.

I complementi d'agente o di causa efficiente sono introdotti dalla preposizione *da* e più raramente, soprattutto nel linguaggio giuridico-burocratico, dalle locuzioni *da parte di*, *ad opera di* o dalla particella pronominale *ne*:

es. Durante la seduta del parlamento si è rivelata una forte contrarietà *da parte dell'opposizione*.

Ho ascoltato il suo racconto e *ne* sono rimasto colpito. (*da esso*)

Il verbo passivo collegato a questi complementi può essere trasformato a forma attiva e in questo caso i complementi d'agente diventano soggetti, mentre i soggetti diventano oggetti:

es. Paolo è stato chiamato *dal preside*.

Il preside ha chiamato Paolo.

6. IL COMPLEMENTO DI CAUSA

Risponde alle domande: *per quale motivo? a causa di chi? a causa di che cosa?*

Indica il motivo per il quale si fa quello che è espresso dal verbo;

È introdotto dalle preposizioni *per*, *di*, *a*, *da*, *con* o dalle locuzioni *a causa di*, *a motivo di*, *a cagione di*, *per via di*:

es. Ero annoiata *per la sua stupida storia*.

Soffri *di nostalgia*?

Mentre il professore spiegava, gli studenti morivano *di sonno*.

A causa del tuo atteggiamento, lui se n'è andato.

È occupato *per via dell'interrogazione*.

Il complemento di causa può trovarsi anche in dipendenza da nomi o aggettivi, di cui determina il significato:

es. Siamo *contenti* per la tua promozione.

7. IL COMPLEMENTO DI FINE/ SCOPO

Risponde alle domande: *per quale fine? con quale fine? per quale scopo?*

Indica lo scopo o l'obiettivo per i quali compie l'azione, oppure la destinazione a cui è adibita una cosa;

È introdotto dalle preposizioni *per* e *da*, in alcuni casi anche da *in*, *a*, *di*, oppure dalle locuzioni *allo scopo di*, *a scopo di*, *in vista di*, *al fine di*:

es. Il comune ha costruito una recinzione *per delimitare il campo* di tennis.

Stabiliamo di giorno *per il colloquio*.

In vista dell'esame, ti consiglio di studiare molto.

Allo scopo di impedire ai ladri di entrare, compreremo un sistema antifurto.

Il complemento di scopo può determinare anche aggettivi o nomi, e in questo caso è spesso introdotto dalla preposizione *da*:

es. L'ho fatto *per molti usi*.

È un cane *da guardia*.

È una macchina *da scrivere*.

Ho preso gli occhiali *da sole*.

8. IL COMPLEMENTO DI MEZZO O STRUMENTO

Risponde alle domande: *per mezzo di chi? per mezzo di che cosa?*

Indica il mezzo, essere vivente o lo strumento (oggetto) attraverso il quale si compie o avviene il fatto espresso dal predicato;

Di solito è introdotto dalle preposizioni *da, con* e, più raramente, dalle preposizioni *per, a, in, di, mediante, attraverso, tramite*, oppure dalle locuzioni preposizionali *per mezzo di, grazie a, per opera di, a forza di*:

es. Spedirò il pacco *con il corriere*.

È un uomo che vive *da carità*.

In casa hai un impianto che funziona *a gasolio*?

Si sono conosciuti *tramite un annuncio* sul giornale.

Grazie alle tue parole, ho capito i miei errori.

L'hai convinta *a forza* di insistere.

Quando è introdotto dalla preposizione *a*, il complemento di mezzo o strumento può determinare anche un nome:

es. Comprerò una barca *a vela*.

Questo tipo de complemento può essere anche figurato:

es. Mi ha riempito *di insulti*.

9. IL COMPLEMENTO DI MODO/ MANIERA

Risponde alle domande: *come? in che modo? in che maniera?*

Indica il modo o la maniera in cui si verifica il fatto o si compie l'azione espressa dal predicato;

È introdotto dalle preposizioni *con, di, a, per, da, secondo, in, senza*, oppure dalle locuzioni *alla maniera di, al modo di*:

es. Lo vedrò *con piacere*.

Parlate *a bassa voce*!

Non hanno assistito alla scena *in silenzio*.

Mi piace vivere *secondo le mie regole*.

L'ho cucinato *alla maniera di mia nonna*.

Il complemento di modo è in genere sostituibile con un avverbio di modo (es. *mangiavano lentamente/ a lentezza*), può essere espresso anche direttamente da un avverbio di modo (es. *l'ha disegnato male*), da una locuzione avverbiale di modo (*alla buona* = un po' in fretta, *alla rinfusa, a vanvera* = parlare senza dire niente di importante; *alla chetichella* (es. andarsene ~, partire ~, arrivare ~ = senza far rumore), *alla carlona* (*alla buona*, con una sfumatura più negativa).

Talvolta, il complemento di modo può collegarsi al nome, anche se in genere è sottinteso il participio passato del verbo. Si tratta per lo più di espressioni relative alla cucina e all'abbigliamento, che sottintendono, dunque, il participio passato dei verbi: *cuocere, preparare, tagliare, cucire*:

es. Nel risotto (preparato) *alla milanese*, ci va lo zafferano.

Ho comprato dei pantaloni (tagliati, cuciti) *a sigaretta*.

LEZIONE 10

10. IL COMPLEMENTO DI COMPAGNIA O DI UNIONE

Risponde alle domande: *con chi? in compagnia di chi? in unione di che cosa?*

Indica l'essere animato con cui si compie o si subisce una certa azione, o con cui ci si trova in una certa situazione;

Può anche indicare la cosa con la quale si subisce un'azione, o con la quale ci si trova in una certa situazione;

Entrambi complementi sono introdotti dalla preposizione *con*:

es. Vado al cinema *con Luca*. (*compagnia*)

Esco sempre *con la borsa*. (*unione*)

Inoltre, il complemento di compagnia può essere introdotto anche dalle locuzioni preposizionali: *insieme a/ con, assieme a, in compagnia di*:

es. Ho passato tutta la domenica *assieme a Carlo*.

Il complemento di unione, invece, può essere introdotto dalla locuzione *unitamente a*:

es. Le istruzioni saranno inviate *unitamente all'apparecchio*.

11. I COMPLEMENTI DI LUOGO

Esprimono diverse posizioni nello spazio in cui si può collocare un'azione o un essere umano o una cosa.

Si distinguono quattro tipi di determinazioni di luogo corrispondenti a quattro tipi di complementi di luogo:

1. IL COMPLEMENTO DI STATO IN LUOGO

Risponde alle domande: *dove? in quale luogo?*

Indica il luogo in cui si trova qualcuno o qualcosa, o avviene un'azione, si verifica una situazione;

È retto generalmente da verbi di "stato": *essere, stare, restare, trovarsi, abitare*, o da nomi dal significato simile (*soggiorno, permanenza* ecc.);

È introdotto dalle preposizioni *in* e *a*:

es. Abito *in campagna*.

I miei genitori stanno *a Roma*.

La differenza tra *in* e *a* è minima. Tuttavia, esistono dei casi in cui occorre distinguere:

- a) la preposizione *in* è usata abitualmente con i nomi geografici di stato, regione o grande isola.
- b) la preposizione *a* è usata con i nomi geografici di città e piccole isole, in alcune locuzioni come: *a casa, a scuola, a teatro, alla stazione, alla finestra* ecc.

Lo stato in luogo può essere introdotto anche da preposizioni come: *da, su, per, tra, sopra, sotto, fuori, dentro* e da locuzioni preposizionali come: *all'insieme di, accanto a, nei pressi di = nei dintorni di*:

es. Abito *nei dintorni di Roma*.

Sono rimasto chiuso *all'interno dell'ascensore*.

I fiori sono *sul tavolo*.

In riferimento a un nome di persona, lo stato in luogo è espresso dalla preposizione *da*:

es. Stiamo *da mia zia*.
Abitiamo *da te*.

- lo stato in luogo può essere espresso anche da un avverbio di luogo come: *qui, qua, lì, là, su, dove, sopra, lassù, laggiù* o dalle particelle avverbiali *ci* e *vi*:

es. *Dove abiti?*
Abito a Iasi e *ci* resterò ancora tre anni.

2. IL COMPLEMENTO DI MOTO AL LUOGO

Risponde alle domande: *dove? verso dove?*

Indica il luogo verso il quale si muove qualcuno o qualcosa oppure è diretta un'azione o una circostanza;

È retto da verbi come: *andare, dirigersi, recarsi, partire, entrare, giungere, tornare, mandare, spedire, sdire, scendere* o da nomi di significato analogo (*partenza, arrivo, ritorno, spedizione, entrata*);

È normalmente introdotto dalle preposizioni *in* e *a*:

es. *Vado in città.*
Mi sono diretto *a Bucarest*.
Domani ritorneremo *a Milano*.

Il moto al luogo può essere introdotto anche dalle preposizioni: *da* (soprattutto per il moto verso una persona), *per, verso, sopra, sotto, dentro* e dalle locuzioni preposizionali: *in direzione di, alla volta di*:

es. *Vai dal dentista?*
Siamo saliti *sopra il letto* per poter spegnere le luci.
Partirono *alla volta di Roma*. (letterario – *in direzione*)

3. IL COMPLEMENTO DI MOTO DA LUOGO

Risponde alle domande: *da dove? da quale luogo?*

Indica il luogo da cui arriva il soggetto o da cui prende inizio l'azione;

È retto da verbi di movimento come: *venire, partire, arrivare* o da nomi dal significato analogo (*ritorno, arrivo, partenza, rientro*);

È introdotto dalla preposizione *da*:

es. Siamo arrivati ieri *da Bucarest*.

Per quando è previsto il vostro rientro *da Roma*?

Può essere anche introdotto dalla preposizione *di*, soprattutto in alcune locuzioni come: *uscir di casa, uscire di prigione*, oppure da locuzioni avverbiali *da qui, da qua, da là, da lì, da dove, da laggiù, da lassù*, oppure dalla particella avverbiale *ne*:

es. *Da qui* partirà la nuova tangenziale.

Da lassù si può vedere un bel panorama.

Me *ne* sono andato subito. (da quel posto)

4. IL COMPLEMENTO DI MOTO PER LUOGO

Risponde alle domande: *per dove? attraverso quale luogo?*

Indica il luogo attraverso il quale si passa o attraverso il quale viene compiuta un'azione di movimento;

È retto normalmente da verbi di movimento come *entrare, passare, uscire*;

È introdotto, di solito, dalle preposizioni *per* e *attraverso*:

es. Passiamo la montagna *per via del tunnel*.

I ladri sono entrati *attraverso una finestra*.

Il moto per luogo può essere introdotto anche dalle preposizioni *in* e *da*, dalla locuzione preposizionale *in mezzo a*, dalle locuzioni avverbiali: *da qua*, *da qui*, *da dove*, *da là*, *da lì*, dalle particelle *ci* e *vi*:

es. Perché non sei entrato *dalla porta principale*?

Il tuo cane è passato *in mezzo ai miei fiori*.

Da lì non si può entrare.

Il gatto non è scappato da questo buco: non *ci* passa!

IL COMPLEMENTO DI LUOGO FIGURATO

Indicato dai vari complementi di luogo, può essere un luogo figurato, cioè astratto o mentale, non concreto o reale:

es. *Nelle tue idee* ci sono molti luoghi comuni.

Mia nonna vive sempre *nel terrore*.

a) moto al luogo figurato:

es. Cercheremo di venire *in contro alle tue richieste*.

b) moto da luogo figurato:

es. È appena uscita *da una brutta storia*.

c) moto attraverso luogo figurato:

es. Non so cosa gli passa *per la testa*.

I COMPLEMENTI AVVERBIALI DI LUOGO

I vari complementi di luogo, oltre che da un sintagma preposizionale, possono essere costituiti da un avverbio (es. *siamo qui*), da una locuzione avverbiale (es. *da dove arrivate?*) o da una delle particelle

avverbiali *ci, vi, ne* (es. *se vai a teatro, ci porti anche me?*)

Questi costrutti avverbiali, che equivalgono ai vari complementi di luogo, sono propriamente definiti complementi avverbiali di luogo.

LEZIONE 11

12. IL COMPLEMENTO DI ALLONTAMENTO O DI SEPARAZIONE

Risponde alle domande: *lontano/ libero/ separato da chi? da cosa? da dove?*

Indica l'essere vivente o l'oggetto da cui qualcuno o qualcosa si allontana, si separa, si distingue o è lontano, sia in senso proprio che figurato;

È retto da verbi che indicano allontanamento, separazione, liberazione ecc. come: *abbandonare, separare, liberare, distinguere, dividere, assolvere (senso giuridico) = scagionare (senso più largo)*, e da nomi o da aggettivi di significato analogo;

È introdotto dalla preposizione *da*:

es. Dopo tanti anni è stato allontanato *dal posto di lavoro* perché il nuovo direttore non lo sopporta.
Ieri ho separato le maglie invernali *da quelle estive*.

È stato assolto *dall'accusa di stupro*.

Le proposte del direttore sono molto lontane *dalle richieste del sindacato*.

13. IL COMPLEMENTO DI ORIGINE O DI PROVENIENZA

Risponde alle domande: *nato/ proveniente/ da chi? da che cosa? da dove?*

Indica il luogo o la famiglia o la condizione socio-economica, da cui proviene qualcuno o qualcosa, sia in senso proprio che figurato;

È retto da verbi come: *nascere, discendere, provenire, derivare, sorgere, essere*, o da aggettivi di significato analogo (*nativo, originario*, ecc.);

È introdotto dalle preposizioni *da* e *di*:

es. Il romeno deriva *dal latino*.

Italo Calvino è nato in Cile *ma da genitori italiani*.

La mia famiglia è originaria *della Toscana*.

Tutti i suoi guai provengono *dal suo carattere*.

Il complemento di origine o provenienza, in alcuni casi, può dipendere da un nome, ma in questo caso bisogna considerare sottinteso un aggettivo come *nativo, originario* o un participio come: *derivante, proveniente* ecc.

es. Leonardo *da Vinci*. (nato a Vinci)

Il mio vicino è nato a Bucarest *ma da una famiglia di Parigi*.

Questo è il vino *della Val di Fassa*.

14. I COMPLEMENTI DI TEMPO

Indicano le diverse circostanze di tempo in cui può svolgere l'azione o può verificarsi la condizione espressa dal verbo;

Si individuano due circostanze fondamentali e due determinazioni a cui sono riconducibili (paragonabili) tutte le altre:

- a) Il complemento di tempo determinato;
- b) Il complemento di tempo continuato.

1. IL COMPLEMENTO DI TEMPO DETERMINATO

Risponde alle domande: *quando? in quale momento?*

Indica il momento in cui si verifica l'azione o la situazione espressa dal verbo;

È introdotto dalle preposizioni *in, a, di* o da locuzioni preposizionali come *al tempo di*; può trovarsi senza preposizione come complemento diretto circostanziale:

es. Partirò *in luglio*.

Ci incontreranno *alle nove*.

Di giorno ho sempre sonno.

Al tempo di mio nonno, non esisteva la TV.

Gianni è nato *il 23 marzo 1990*.

Va notata la differenza di significato, a seconda che l'articolo sia presente o meno, tra i due seguenti complementi di tempo determinato:

es. Questo negozio resta aperto *la domenica*. (ogni domenica è aperto)

Questo negozio resta aperto *domenica*.
(domenica prossima resterà aperto e le altre domeniche no)

La costruzione senza preposizione è obbligatoria con le date che indicano *giorno, mese, e, talvolta, anno* (L'armistizio fu firmato *8 settembre 1943*). Negli altri

casi in cui può essere usata, risulta preferibile al costruito con preposizione:

es. La sera/ alla sera guardo la TV.

Diverse determinazioni temporali, introdotte da varie preposizioni o locuzioni, sono riconducibili al complemento di tempo determinato; esse rispondono alle domande:

a) *quando?*

es. Mi sono svegliato *prima delle sei*.

È arrivato *prima di te*.

b) *dopo quale momento? di chi? chi? che cosa?*

es. *Dopo le due* mi troverai più a casa.

Verrò a trovarti *dopo Pasqua*.

c) *quanto tempo prima/ dopo?*

es. Siamo arrivati *un'ora prima* del previsto.

Sono andato a vivere a Londra *in gennaio*
e *due mesi dopo* mi sono trasferito a New
Castle.

d) *quanto tempo fa?*

es. Sono stato a Parigi *sei anni fa*.

e) *per quando? entro quando?*

es. Lo troverai pronto *per le nove*.

Entro la fine del mese cambierò lavoro.

f) *fra quanto tempo?*

es. *Fra due ore* partiremmo.

Il tempo determinato può essere espresso anche tramite avverbi come: *oggi, ieri, domani, adesso, presto, tardi* ecc., tramite locuzioni avverbiali come: *un tempo, una volta, di buon'ora, di quando in quando*. In questi casi si parla di *complemento avverbiale di tempo*.

2. IL COMPLEMENTO DI TEMPO CONTINUATO

Risponde alla domanda: *per quanto tempo?*

Indica la durata dell'azione, cioè quanto dura nel tempo l'azione o la situazione espressa dal predicato;

È introdotto dalle preposizioni *per, in, durante, oltre*, ma spesso può presentarsi senza preposizione:

es. Resteremo a lasi (per) *15 giorni*.

In tutta la giornata, non ho fatto che perdere tempo.

Durante la festa, hai continuato a bere?

Ti ho aspettato *oltre un'ora/ per più d'un ora*.

Alcune determinazioni temporali, introdotte da varie preposizioni o locuzioni, sono riconducibili al complemento di tempo continuato. Esse rispondono alla domanda:

a) *in quanto tempo?*

es. Ho svolto l'esercizio *in due ore*.

b) *fino a quando?*

es. Siamo rimasti alla festa *fino a mezzanotte*.

c) *da quando? fin da quando?*

es. *Da una settimana*, seguo il digiuno ortodosso.

d) *da quanto tempo?*

es. Abito a Firenze *da un anno*.

Come complemento di tempo determinato, il complemento di tempo continuato può anche essere espresso da un avverbio (*sempre, mai* ecc.), e da una locuzione avverbiale (*per sempre, per molto tempo, fin da allora, fino ad ora, a lungo*). In questi casi si parla di *complemento avverbiale di tempo*.

LEZIONE 12

15. IL COMPLEMENTO DI ETÀ

Risponde alle domande: *di quanti anni? a quanti anni?*

Il complemento di età:

a) indica l'età di qualcuno o di qualcosa e, in questo caso, dipende da un nome ed è introdotto dalla preposizione *di*:

es. È una donna *di 50 anni*.

b) precisa a che età qualcuno ha compiuto una data azione e, in questo caso, determina un verbo ed è introdotto dalla preposizione *a* o da locuzioni come: *all'età di, in età di* ecc.:

es. Mi sono laureato *a 24 anni*.

In Italia si può votare *a 18 anni*.

Nelle costruzioni con la preposizione *a*, il complemento di età si identifica con il complemento di tempo continuato.

Quando si vuole esprimere l'età approssimativa, si usa la preposizione *su*:

es. Antonio è *sui 40 anni*.

16. IL COMPLEMENTO DI LIMITAZIONE

Risponde alla domanda: *limitatamente a che cosa?*

Precisa entro quali limiti o in reazione a quale ambito ha valore ciò che viene espresso da un aggettivo, da un nome o da un verbo.

Generalmente è introdotto dalla preposizione *di*, ma spesso anche dalle preposizioni *in*, *per*, *a*:

es. Mia sorella è alta *di statura*.

Quando mi sveglio, sono lento *di riflessi*.

È bravissimo *in latino*.

È un genio *in tutti i campi*.

Per intelligenza non hai rivali.

Sei solo bravo *a parole/ a parlare*.

Il complemento di limitazione può essere introdotto anche da locuzioni preposizionali di valore limitativo (*relativamente a*, *rispetto a*, *in quanto a*, *limitatamente a*, *in fatto di* ecc.), da costruzioni che restringono il valore di un'affermazione o di un giudizio riferendogli a una specifica persona o a un dato gruppo (*secondo me/ te*, *a mio/ tuo avviso*, *secondo l'opinione di*, *a giudizio di*, *a parere di*, *a parer mio/ tuo/ suo* ecc.):

es. *In quanto a idee*, Maria è bravissima.

L'ultimo film di Moretti, *a parere dei critici*, è un capolavoro.

In fatto di sport, sei un asso!

17. IL COMPLEMENTO DI PARAGONE

Risponde alle domande: *meno o più di chi/ di che cosa?*
quanto chi/che cosa? come chi/ che cosa?

Indica il secondo termine di un paragone tra due esseri animati oppure due cose o tra due qualità di una stessa persona o cosa;

In particolare, il paragone può esprimere due valori:

a) quando il confronto esprime un rapporto di maggioranza o di minoranza, il secondo termine del paragone (cioè il vero e proprio di paragone) dipende da un aggettivo o da un avverbio al grado comparativo, ed è introdotto dalla preposizione *di*, e, in casi più rari dalla congiunzione *che*:

es. Maria è più alta di Sonia.

Abbiamo studiato meno del mese scorso.

Vicenza è più vicina a Padova che Verona.

La congiunzione *che* (talvolta rafforzata dal non pleonastico, soprattutto con la lingua letteraria) è obbligatoria quando si fa il confronto con due aggettivi riferiti alla stessa persona o cosa:

es. Laura è più intelligente *che* bella (che non bella – *lingua letteraria*)

b) quando il confronto esprime un rapporto di uguaglianza, il complemento di paragone è introdotto dalla congiunzione *come*, dall'avverbio *quanto*, o da *tanto* *quanto*:

es. La mia casa è spaziosa *come* la tua.

Maria è bella *quanto* sua sorella.

La loro casa di campagna è vecchia *tanto quanto* quella di città.

In alcuni casi, ci può essere un confronto tra due complementi dello stesso tipo:

es. Quel film è stato apprezzato più da *me* che da *te*.

Raccontava più *con sicurezza* che *con competenza*.

Tuttavia, in questi casi, il complemento che esprime il secondo termine del confronto (*da te, con competenza*) non viene considerato complemento di paragone, ma complemento d'agente e di modo.

18. IL COMPLEMENTO DI ARGOMENTO

Risponde alle domande: *di chi? di che cosa? di quale argomento? su quale argomento?*

Indica l'argomento di cui si parla, si scrive o si tratta;

È retto da verbi come: *parlare, scrivere, trattare, riferire, dire, discutere*, oppure da nomi di significato d'affine, come: *ricerca, relazione, discussione, convegno, discorso, parere, consiglio* ecc.;

È introdotto dalle preposizioni *di, su, circa*, e dalle locuzioni preposizionali *intorno a, a proposito di, riguardo a* ecc.:

es. Discutiamo sempre *di calcio*.

Perché non mi racconti qualcosa *riguardo ai tuoi progetti?*

Ho letto un articolo *sulla storia contemporanea*.

Lui si occupa *della perizie*.

Circa i suoi progetti, non son niente.

19. IL COMPLEMENTO DI QUALITÀ

Risponde alle domande: *con che qualità? con quali caratteristiche?*

Indica una qualità o caratteristica fisica, morale, intellettuale, di qualcuno o qualcosa;

Generalmente determina un nome ed è introdotto dalla preposizione *di* e, più raramente, dalle preposizioni *da*, *a*, *con*:

es. È un medico *di grande umanità*.

È una ragazza *dallo sguardo affascinante*.

È una bella camicia *a fiori*.

Parli di quell'uomo *con baffi*?

Il complemento di qualità può determinare anche il predicato quando è costituito da verbi come: *essere*, *apparire*, *sembrare*:

es. Questo modello di borsa è ancora *di moda*.

20. IL COMPLEMENTO DI MATERIA

Risponde alle domande: *fatto di che cosa? di quale materia?*

Indica il materiale o la sostanza di cui è fatto un oggetto;

Determina un nome o, più raramente, un verbo, come: *fare*, *costruire*, *fabbricare*;

È generalmente retto dalla preposizione *di*, qualche volta anche dalla preposizione *in*, che si usa quando si vuole dare l'idea della lavorazione compiuta in un determinato materiale; tuttavia, la costruzione con *in* non è accettata da tutti i grammatici;

Possiamo dire che nell'uso comune si sono fissate alcune espressioni in cui si usa *in* (ma è ammesso anche *di*, mentre negli altri casi, la preposizione resta *di*:

es. È una pentola *in acciaio*.

Il mio lavandino è *in acciaio*.

Il tuo divano non mi piace perché è *in similpelle*.

(In tutte queste costruzioni è ammesso anche l'uso di *di*)

es. Prendi un sacchetto *di carta*!

Questo tavolo sembra *di plastica*, invece è *di legno*.

Il complemento di materia può essere usato anche in senso metaforico, riferito a esseri viventi o concetti astratti:

es. È una ragazza *d'oro*.

Che faccia *di bronzo*! (*faccia tosta* - uno che non si vergogna)

Mia mamma ha una volontà *di ferro*.

Spesso il complemento di materia può essere sostituito da un aggettivo dal significato corrispondente, il quale ha ovviamente la funzione logica di attributo:

es. *d'oro* = *aureo* (una statua *aurea*)

di ferro = *ferrea* (una volontà *ferrea*)

di legno = *ligneo*

Va detto che l'uso dei corrispondenti aggettivi è meno frequente.

LEZIONE 13

21. I COMPLEMENTI DI QUANTITÀ

Comprendono vari complementi che indicano una determinazione quantitativa: *di peso o di misura, di estensione, di distanza, di stima e di prezzo*;

Esprimono la quantità in modo determinato, mediante un nome (di solito senza preposizione), o in modo indeterminato, mediante un avverbio di quantità;

Essi rispondono alla domanda: *quanto?*

1. IL COMPLEMENTO DI PESO O MISURA

Risponde alle domande: *quanto pesante? quanto? di quanto? per quanto?*

Indica quanto pesa o misura qualcuno o qualcosa;

È retto da verbi come: *pesare, misurare*, e, nel caso della misura, anche da aggettivi, indicanti la misura, dal punto di vista spaziale: *lungo, largo, alto, profondo*;

Il complemento di peso o misura è senza preposizione:

es. Questo libro pesa *tre etti*.

Il tavolo è lungo *due metri*.

Quando si vuole indicare un peso o una misura approssimativa, si usano la preposizione *su*, gli avverbi *circa* e *quasi*, le locuzioni avverbiali: *all'incirca, su per giù, più o meno* ecc.:

es. Il pacco che ho in mano peserà *sui 10 chili*.

Da Vicenza alla montagna ci sono *su per giù all'incirca 60 km*.

Il peso e la misura possono essere indicanti in modo indeterminato mediante gli avverbi di quantità *molto, poco, troppo* ecc.:

es. Questa valigia pesa *troppo*.

In questi casi si parla di complemento avverbiale di quantità.

2. IL COMPLEMENTO DI ESTESIONE

Risponde alle domande: *quanto esteso? quanto lungo? quanto?*

Indica quanto qualcosa si estende nello spazio;

È retto da verbi come: *estendersi, elevarsi, innalzarsi* ecc.;

È introdotto dalla preposizione *per*, ma si può trovare anche senza preposizione:

es. Il deserto di Sahara si estende *per otto milioni di km quadrati*.

L'antenna della radio si eleva/ si innalza *20 metri dal suolo*.

In dipendenza dagli aggettivi che indicano le quattro dimensioni spaziali di base (*lungo, largo, alto, profondo*), il complemento di estensione si presenta senza preposizione:

es. Lucia è alta *un metro ottanta*.

3. IL COMPLEMENTO DI DISTANZA

Risponde alla domanda: *a quanto distanza?*

Indica quanto qualcuno o qualcosa dista rispetto a un determinato punto di riferimento;

Quando è retto dai verbi di stare o dalle espressioni:
essere distanti, essere lontano, si unisce
direttamente al predicato, senza preposizione:
es. *Vicenza vista 50 km da Venezia.*

Negli altri casi è introdotto dalle preposizioni *a, tra* e *fra*:
es. *Il castello si ergeva a pochi passi della chiesa.*
Troverà la strada per la montagna fra 500 m.

4. IL COMPLEMENTO DI STIMA

Risponde alle domande: *quanto? stimato quanto?*
Indica quanto si stima qualcuno sul piano materiale;
Dipende soprattutto da verbi come: *stimare, valutare,*
apprezzare, valere, considerare, a cui si unisce
senza preposizione:
es. *Questo vaso non vale una lira.*
Hanno stimato la mia auto solo a cinque mila
euro.

La stima di tipo morale si rende mediante a verbi o
locuzioni come: *molto, poco, assai, di più, di meno,*
per niente:
es. *Mia zia è molto apprezzata dai suoi colleghi.*
Non considerano per niente quello che ho fatto.

Quando la stima è approssimativa, si usa la preposizione
su o la locuzione *intorno a*:
es. *Questo quadro è valutato su cinque cento mila*
euro.
Il suo orologio vale intorno ai mille euro.

5. IL COMPLEMENTO DI PREZZO

Risponde alle domande: *quanto? quanto costa? a che prezzo?*

Indica il costo di un oggetto o di un animale il prezzo a cui viene venduto;

Quando dipende dai verbi: *costare* e *pagare*, si costruisce senza preposizione; invece, quando dipende dai verbi *vendere*, *comprare*, *acquistare*, *affittare*, è introdotto dalle preposizioni *a* o *per*:

es. Questo impermeabile costa 50 euro.

Ho affittato la casa *per cinque cento euro* al mese.

Oltre un'indicazione precisa, il complemento di prezzo può essere costituito anche da espressioni come: *un patrimonio*, *un occhio della testa*, *un nonnulla*, *a basso costo*, *a metà prezzo* ecc. oppure da avverbi e locuzioni avverbiali come: *poco*, *molto*, *assai*, *di più*, *di meno*:

es. Mantenere la mia Mercedes mi costa *un patrimonio*.

La sua borsa è bellissima ma l'ha pagata *un occhio di testa*.

Hanno liquidato gli ultimi pantaloni per *un nonnulla*.

22. I COMPLEMENTI DI ABBONDANZA E PRIVAZIONE

Rispondono alle domande: *pieno/ fornito di chi? di che cosa? privo di chi? di che cosa?*

Il complemento di abbondanza indica ciò di cui sono ricchi o pieni o largamente forniti una persona, un animale, una cosa;

Il suo contrario è il complemento di privazione che, invece, indica ciò di cui una persona, un animale, o una cosa sono privi o carenti;

Questi complementi sono determinati da verbi e aggettivi che significano *abbondanza, ricchezza*: *abbondare, arricchire, traboccare, fornire*; gli aggettivi: *ricco, pieno, colmo, fornito* o indicare privazioni, mancanze: *scarseggiare, difettare, aver bisogno, privare* e gli aggettivi *privo, mancante* ecc.;

Entrambi sono retti dalla preposizione *di*, e il complemento di privazione anche dalla preposizione *senza*:

es. Questa regione trabocca *di frutta*.

È una storia piena *di misteri*.

Ha riempito sua moglie *di botte*.

Il tuo giardino è ricchissimo *di fiori*.

Ieri sera il teatro era pieno zeppo *di gente*.

Alessandra è priva di esperienza *con i bambini*.

Sono rimasto *senza un soldo*. / Sono *al verde*.

Quel borgo è ancora privo *di allacciamento elettrico*.

I complementi di abbondanza possono essere costituiti anche dalla particella pronominale *ne*; in questo caso senza preposizione:

es. Vorrei del formaggio francese! Mi dispiace, ma *ne* siamo sprovvisti.

Attenzione!: Il complemento che determina i nomi corrispondenti per significato ai verbi e agli aggettivi (abbondanza, privazione, mancanza ecc.) non è un

complemento di abbondanza o privazione, ma un normale complemento di specificazione.
es. Nel suo negozio c'è una grande abbondanza di formaggi.

LEZIONE 14

23. IL COMPLEMENTO DI COLPA

Risponde alle domande: *di quale colpa/ per quale colpa?*
Indica il reato o il delitto, cioè la colpa di cui è accusato qualcuno o per cui è condannato;

Quando indica la colpa di cui si è accusati o ritenuti colpevoli, è introdotto dalla preposizione *di*:
es. L'imputato fu accusato *di furto con scasso*.
Sei colpevole *di rapina*.

Quando indica la colpa per cui sia processati, condannati o puniti, è introdotto dalla preposizione *per*:
es. L'hanno arrestato *per oltraggio a pudore*.
Fu condannato *per furto*.

Il complemento di colpa può indicare colpe e responsabilità di tipo morale:
es. Per tutta la sera mi ha accusato *di indifferenza*.
Perché mi accusi *di mentire*?

Attenzione! Con i verbi che indicano assoluzione da qualche colpa (*assolvere, prosciogliere, scagionare*) abbiamo un complemento di separazione o liberazione, introdotto dalla preposizione *da*:
es. È stato assolto *dall'imputazione* di omicidio.

24. IL COMPLEMENTO DI PENA

Risponde alle domande: *quale pena? con quale pena?*

Indica la pena, il castigo, la multa che si infligge a qualcuno;

È introdotto dalla preposizione *a*, come il verbo *condannare* e il nome *condanna*:

es. È stato condannato *all'ergastolo*.

Ho già scontato una condanna *a tre anni* di carcere.

È introdotto dalla preposizione *con*, con i verbi *punire* e *castigare*:

es. È stato punito *con il licenziamento*.

Ha castigato suo figlio *con la confisca della radio*.

È introdotto dalle preposizioni *di* o *per*, con il verbo *multare*:

es. Mi hanno multato *di/ per 25 euro*.

Il complemento di pena può indicare anche una punizione di tipo morale o psicologico:

es. Dopo quello che hai fatto, sei condannato *a disprezzo di tutti*.

Attenzione! I nomi dal significato simile ai verbi di complemento di pena, cioè *multa*, *ammenda* ecc. si usano con un complemento di quantità:

es. Mi hanno inflitto una *multa* di 50 euro.

Sono stato *multato per 25 euro*.

25. IL COMPLEMENTO DI VANTAGGIO O DI SVANTAGGIO

Risponde alle domande: *per chi? per che cosa? a vantaggio di chi? di che cosa? a danno di chi/ di che cosa?*

Indica la persona o la cosa a vantaggio o a svantaggio della quale viene compiuta un'azione o si verifica un certo fatto;

È introdotto per lo più dalla preposizione *per* o da locuzioni preposizionali come *a vantaggio/ svantaggio di, a/ in favore di, in difesa di, a discapito di, a danno di, contro* ecc.:

es. Si sono raccolto fondi *in favore di* terremotati.

Il fumo è dannoso *per la* salute.

Le nuove norme finanziarie, stabilite dal governo, vanno *a discapito degli* agricoltori.

Il complemento di vantaggio/ svantaggio può essere espresso da un pronome personale atono (*mi ti, si* ecc.) e in questo caso, non è ovviamente preceduto da alcuna preposizione:

es. *Ti* preparo un caffè.

Si è comprato una nuova auto.

26. IL COMPLEMENTO DISTRIBUTIVO

Risponde alle domande: *in quale ordine/ proporzione? ogni quanti? ogni quanto tempo?*

Indica un rapporto numerico tra persone, cose, quantità numeriche; esprime l'ordine e la proporzione in cui si trovano o secondo cui vengono distribuite persone o cose;

È introdotto dalle preposizioni *per*, *a*, *su*, ma in alcuni casi si presenta senza preposizione:

es. Marciavano *per due* verso la caserma.

Prendete un bicchiere *per ciascuno*.

Ho sbagliato tre esercizi *su dieci*.

Le operazioni matematiche della moltiplicazione, divisione e percentuale:

es. Due *per due*, dieci *diviso due*.

L'unità di misura unitaria rispetto la quale si indica il prezzo, la misura o il peso di qualcosa:

es. Questo tessuto costa due euro *al metro*.

La mia nuova auto fa 180km *all'ora*.

Abbiamo trovato un albergo dove spendiamo 30 euro *a testa*.

L'ordine proporzionale secondo il quale avviene o deve avvenire qualcosa nel tempo:

es. Prende una pillola *ogni 6 ore*.

Ogni dieci giorni vado in piscina.

27. IL COMPLEMENTO DI ESCLUSIONE

Risponde alle domande: *senza chi/ senza cosa? con l'esclusione di chi/ di che cosa? eccetto chi/ che cosa?*

Indica chi o che cosa resta escluso nei confronti dell'azione o della situazione indicata dal predicato;

Nel suo valore specificatamente esclusivo, è introdotto dalla preposizione *senza* ed esprime il contrario dei complementi di compagnia e di mezzo:

es. Sono stato al cinema *senza mia sorella*.

In altri casi è introdotto da preposizioni *fuorché* (*eccetto*), *tranne*, *eccetto*, *salvo*, o dalle locuzioni preposizionali *all'eccezione di*, *all'infuori di*, *a parte*; ed ha un valore più propriamente eccettuativo, cioè eccetta (esclude) una persona o una cosa da ciò che si dice:

es. Mi piacciono tutti gli sport *tranne il pugilato*.

Il film è piaciuto a tutto *ad eccezione di Maria*.

A parte il parmigiano, compro tutti i formaggi.

28. IL COMPLEMENTO DI SOSTITUZIONE O SCAMBIO

Risponde alle domande: *invece di chi/ di che cosa? al posto di chi/ di che cosa?*

Indica la cosa o l'essere inanimato che vengono sostituiti o scambiati con altri;

È introdotto dalla preposizione *per* oppure dalle locuzioni preposizionali come *a cambio di*, *invece di*, *al posto di*, *in luogo di*:

es. *Per l'università* era presente la signora Cenci.

Invece della solita pasta asciutta vorrei una bella insalata.

Quando si riferisce a persone, il complemento di sostituzione o scambio può essere reso da espressioni con il possessivo: *al posto mio/ tuo/ suo* ecc., *invece mia*:

es. *Al posto tuo* non l'avrei comprato.

Invece sua terrà la conferenza il consigliere Scotti.

La preposizione *per* con valore sostitutivo è molto frequente nel linguaggio colloquiale e nei proverbi:
es. Ma *per chi* mi prende?
Prendere lucciole per lanterne.
Ieri sera, al buio, ho preso papà *per un ladro*.
Nell'agosto tutti vanno in ferie, mentre io lavoro *per tre persone*.

LEZIONE 1

LA SINTASSI DEL PERIODO

Studia le relazioni che intercorrono tra strutture sintattiche semplici (proposizioni), le quali combinandosi tra loro formano strutture più complesse (frasi o periodi).

La frase è un messaggio completo, mentre la proposizione è una parte della frase complessa, così come il sintagma è una parte della proposizione.

La coordinazione e la subordinazione prendono anche il nome di *paratassi* e *ipotassi* (dal greco *pará* “accanto”, *hypó* “sotto” e *táxis* “disposizione”. La lingua parlata ricorre per lo più alla coordinazione o paratassi, mentre la subordinazione o ipotassi, caratterizzata dall'intreccio di proposizioni ordinate, s'incontra spesso nella lingua scritta.

Il rapporto tra proposizioni coordinate è simile ai rapporti di coordinazione fra elementi interni alla frase semplice: infatti le proposizioni coordinate possono essere coordinate, appunto, per mezzo delle stesse coniunzioni coordinate *e, ma, oppure, però, né* ecc.

Il rapporto tra proposizioni subordinate è simile ai rapporti di subordinazione fra elementi interni alla frase semplice: infatti le proposizioni subordinate possono essere subordinate, appunto, per mezzo delle stesse preposizioni *di, a, da, in* e *per*, oppure delle coniunzioni subordinate *che, se, perché, quando, sebbene* ecc.

LA PROPOSIZIONE PRINCIPALE

Una proposizione principale o reggente è una proposizione grammaticalmente indipendente e di significato compiuto. Non occupa una posizione fissa nel periodo. Non dipende da nessun'altra proposizione presente nel periodo, ma regge le proposizioni subordinate e le proposizioni coordinate. Non è mai introdotta da una congiunzione o locuzione del tipo *dopo, che, di, tanto che, fino* ecc.

Le proposizioni principali non dipendono dalle altre proposizioni dal punto di vista grammaticale. Ne esistono diversi tipi:

- a) *Dichiarativa*: è il tipo di frase più comune: l'enunciato ha la funzione di *informare, asserire*. È detta anche proposizione *informativa* (o

enunciativa). Si tratta dunque di una frase impiegata per comunicare un fatto (*Cappuccetto Rosso è una bambina.*), riferire un avvenimento (*Cappuccetto Rosso andò nel bosco.*), oppure esprimere un giudizio o un'opinione (*Il lupo è cattivo*). Nelle proposizioni informative il verbo è di solito al modo indicativo.

- b) *Interrogativa*: corrisponde ad una domanda. Può trattarsi di una domanda introdotta da un pronome o aggettivo interrogativo (*Dove sei andato? Quante pere hai comprato?*), oppure di una domanda alla quale si può rispondere con *sì* o *no*: *Ti sei riposato?*
- c) *Desiderativa* (o *ottativa*): esprime un desiderio: *Che tu possa guarire presto!*
- d) *Esclamativa*: esprime un enunciato ricco di enfasi: *che sfortuna abbiamo avuto!*
- e) *Esortativa*: esprime un'esortazione: *Si faccia sentire!* È spesso caratterizzata da uso di modi come l'imperativo ed il congiuntivo.
- f) *Incidentale*: è la frase, generalmente breve, che cade all'interno di un altro enunciato per precisare e commentare: *Il nostro gatto - speriamo - farà presto ritorno a casa.*

LEZIONE 2

LA COORDINAZIONE

Attraverso la coordinazione si uniscono due o più proposizioni senza una gerarchia di dipendenza

sintattica. Essa può avvenire tra proposizioni indipendenti:

es. *Carlo è arrivato più presto ed è andato al supermercato.*

In questo caso, ognuna delle due proposizioni indipendenti ha un significato compiuto e può rappresentare da sola una proposizione autonoma.

La coordinazione può avvenire anche tra due proposizioni coordinate che sono subordinate a una proposizione principale:

es. *Carlo è andato via perché si era fatto tardi e il supermercato chiudeva.*

In questo caso, le due proposizioni coordinate tra loro (*si era fatto tardi e il supermercato chiudeva*) sono subordinate a una proposizione principale (*Carlo è andato via*). E ognuna delle due proposizioni coordinate sarebbe soppressa, il periodo avrebbe senso.

Il legame tra proposizioni si manifesta attraverso più tipi di coordinazione:

a) *coordinazione copulativa*, quando il legame si realizza attraverso congiunzioni copulative (*e, né*):

es. *Prendo l'ombrello e arrivo.*

Non conosco quella persona e né intendo a conoscerla.

b) *coordinazione avversativa*, ottenuta per mezzo di congiunzioni avversative (come *ma, però, tuttavia, eppure, anzi, bensì, invece*):

es. *Lo avevo messo in guardia, ma non mi diede ascolto, anzi fece il contrario.*

Tuttavia lo giustificò.

c) *coordinazione disgiuntiva*, ottenuta per mezzo di congiunzioni disgiuntive (come *o, oppure, ovvero*):
es. *È ancora qui o è già andato via?*

d) *coordinazione conclusiva*, ottenuta per mezzo di congiunzioni conclusive (come *quindi, dunque, pertanto*), le quali introducono una proposizione che completa e conclude la precedente:

es. *Più persone l'hanno vista in città, quindi è sicuramente tornata.*

“Penso, quindi sono” è la prova cartesiana dell'esistenza.

e) *coordinazione dichiarativa o esplicativa*, ottenuta per mezzo di congiunzioni dichiarative o esplicative (come *infatti, cioè*), le quali introducono una proposizione che conferma, giustifica, dimostra la precedente, oppure la chiarisce (tipo A cioè B):

es. *Siamo in ritardo, infatti non c'è più nessuno.*

Luisa è mia cognata, cioè ha sposato mio fratello.

La coordinazione copulativa, avversativa e disgiuntiva può essere rafforzata da particelle correlative (*e ... e, né ... né, non solo ... ma, o ... o*), chiamandosi anche *coordinazione correlativa*:

es. *Né parla, né lascia parlare.*

Non solo l'ho detto, ma l'ho ripetuto molte volte.

O te ne vai tu, o me ne vado io.

La coordinazione può avvenire anche per mezzo di pronomi o avverbi posti in correlazione:

es. *Chi arriva, chi parte.*

Ora dice una cosa, ora dice un'altra.

Alcuni studiano, alcuni giocano.

La coordinazione per *asindeto* (dal greco *asýndeton* “non legato”) è ottenuta senza l’ausilio di alcun tipo di congiunzione:

es. *Scesi le scale, uscii dal portone, chiamai un tassì.*

Opposto all’asindeto è il *polisindeto* (dal greco *polysýndeton* “legato molte volte”), che consiste nel collegare le proposizioni con congiunzioni ripetute. Con questo tipo di coordinazione si ottiene una maggiore enfasi:

es. *Se io me ne vado, e tu te ne vai, e lui se ne va, qui ci resta qui?*

LEZIONE 3

LA SUBORDINAZIONE

Se le proposizioni coordinate hanno una perfetta autonomia grammaticale, la proposizione subordinata non può stare da sola, ha bisogno di un'altra proposizione a cui appoggiarsi. Nella frase: *Leggi il libro che ti ho consigliato*, “leggi il libro” è la proposizione principale o sovraordinata o reggente, mentre “che ti ho consigliato” è la proposizione secondaria o subordinata o dipendente.

In uno stesso periodo si possono avere diverse proposizioni subordinate. Così, nella frase *Dimmi quando partirà e quando arriverà*, abbiamo una

principale (*dimmi*) e due subordinate (*quando partirà, quando arriverà*). Le subordinate sono anche coordinate tra loro.

Diversamente, nella frase: *Domandagli se ha saputo che Mario è a Roma*, la seconda subordinata (*che Mario è a Roma*) non dipende direttamente dalla principale (*domandagli*), ma dalla prima subordinata (*se ha saputo*).

Le proposizioni che dipendono direttamente dalla principale si chiamano *subordinate di primo grado*, quelle che dipendono dalle subordinate di primo grado si chiamano *subordinate di secondo grado*. Mentre una proposizione principale può essere reggente ma non può essere in nessun caso dipendente, una proposizione subordinata può essere nello stesso tempo dipendente e reggente, come nell'esempio citato sopra.

Le proposizioni subordinate possono essere *implicite* o *esplicite*. Le subordinate *implicite* hanno il verbo di modo indefinito (infinito, gerundio, participio), come negli esempi:

Lascialo parlare; Anche volendo non potrei;

Rimasto solo, riprese il suo lavoro.

Le subordinate esplicite sono quelle subordinate che hanno il verbo di modo finito (indicativo, congiuntivo, condizionale), come negli esempi:

Lascia che parli; Anche se volessi, non potrei; Quando fu rimasto solo, riprese il suo lavoro.

Nella maggior parte dei casi, per avere una subordinata implicita è necessario che il soggetto della reggente e il soggetto della dipendente coincidano. Così, la

frase *Io penso che io gli dirò tutto* può essere trasformata in *Penso di dirgli tutto*.

Tipi di proposizioni subordinate

Le proposizioni subordinate si possono distinguere in tre gruppi:

- 1) *proposizioni complementari dirette* (dette anche *sostantive dirette; dichiarative*). Esse sono le *soggettive*, le *oggettive*, le *interrogative indirette*.
es. Si dice *che voi impariate facilmente*. (*soggettiva*)
Aspetto *che tu vada via*. (*oggettiva*)
Mi chiede *quale sia la mia intenzione*. (*interrogativa*)
- 2) *proposizioni complementari indirette* (dette anche *avverbiali*). Esse sono le *finali*, le *causali*, le *temporali*, le *consecutive*, le *concessive*, le *condizionali*, le *comparative*, le *modali*, le *esclusive*, le *eccettuative*, le *limitative*, le *incidentali*.
es. Sono venuti *per comprare l'appartamento*. (*finale*);
Sei uscito *dopo che Giulia era tornata*. (*temporale*)
- 3) *proposizioni attributive e appositive*. Esse sono le *proposizioni relative*.
es. Non mi piacciono le persone *che sono superficiali*. (*relativa*)

Esercizi:

I. Indica con una crocetta nella relativa colonna se le proposizioni evidenziate in corsivo sono delle coordinate o delle subordinate alla principale.

	PROPOSIZIONI COORDINATE	PROPOSIZIONI SUBORDINATE
1. Anche se era lontana, ho riconosciuto la sua capigliatura.		
2. Era una mattina afosa e per le strade c'era poca gente.		
3. Volevo chiamarti, ma era ormai troppo tardi.		
4. Nonostante il traffico fosse intenso, arrivò puntuale.		
5. Oggi studierò oppure metterò in ordine la mia stanza.		
6. Anche se era stato inviato, Marco non venne alla festa.		
7. Il cielo è coperto, tuttavia non piove.		
8. Se lo ritieni opportuno, telefonagli.		

II. Trasforma i periodi seguenti in modo da sostituire al rapporto di coordinazione un rapporto di subordinazione.

es. Mi sono abbonato alla rivista, così risparmierò.
Mi sono abbonato alla rivista per risparmiare.

1. Ha controllato che le finestre fossero ben chiuse, quindi è uscito di casa.

.....
2. Non posso suonare la chitarra; infatti mi si è spezzata un corda.

.....
3. Sono arrivato a scuola e ho trovato tutti i miei compagni già in classe.

.....
4. Luigi dovrà viaggiare di notte, pertanto ha prenotato una cuccetta.
.....

*III. Unisci le seguenti coppie di frasi in modo da formare:
a. principale + coordinata; b. principale + subordinata.*

es. Il teatro era pieno. / Abbiamo rinunciato allo spettacolo.

a. Il teatro era pieno, così abbiamo rinunciato allo spettacolo.

b. Abbiamo rinunciato allo spettacolo perché il teatro era pieno.

1. Non sono venuto da te. / Ero stanco.

a.

b.

2. Sono tornato a casa. / Ho pranzato subito.

a.

b.

3. Siamo arrivati in ritardo. / Abbiamo perso l'aereo.

a.

b.

4. Il cagnolino rientrò in casa tutto bagnato. / Fuori pioveva.

a.

.....

b.

.....

LEZIONE 4

PROPOSIZIONI SOGGETTIVE

Svolge la funzione di soggetto della proposizione reggente:

es. Bisogna *che tu vada via*.

Possono dipendere da:

a) verbi impersonali: *accade, avviene, bisogna, capita, conviene, importa, occorre, pare, piace, risulta, sembra* ecc.

es. *Capita che la gente pianga allo spettacolo.*

b) verbi usati impersonalmente: *si dice, si crede, si narra, si racconta, si spera, si pensa, si tramanda* ecc.

es. Si racconta *che i soci abbiano litigato*.

- c) espressioni impersonali formati dal verbo essere e un aggettivo o un sostantivo: *è bene, è male, è bello, è necessario, è giusto, è opportuno, è noto, è tempo, è tradizione ecc.*

es. È tradizione *che si mangi panettone per il Natale*.

Possono trovarsi in forma:

- a) *esplicita*, introdotta dalla congiunzione *che* e ha il verbo al modo indicativo, congiuntivo o condizionale:

es. Si sperava *che tu avresti vinto*.

- b) *implicita*, introdotta o no dalla preposizione *di* e ha il verbo all'infinito:

es. Conviene *aspettare l'autobus*.

Si spera *di rivederlo presto*.

Esercizi:

1. Completa le frasi soggettive con le forme verbali mancanti, opportunatamente coniugate.

1. Si attendeva che la commissione parlamentare il disegno di legge (*discutere*); 2. È opportuno che meglio a ciò che dovete fare (*pensare*); 3. Si riteneva che l'avvocato entro breve tempo a far scarcerare il suo cliente (*riuscire*); 4. È probabile che tu ragione (*avere*); 5. Fu stabilito che la gita a Venezia nel mese di aprile (*svolgersi*); 6. In quel momento a Marco sembrava che tutto facile (*essere*); 7. Ai genitori di Francesco era parso giusto che il ragazzo alla gita scolastica (*partecipare*); 8. Si delibera che l'imputato

dieci anni di prigione (*scontare*); 9. Pare incredibile che il ladro alla cattura. (*sfuggire*); 10. Era certo che il treno in ritardo (*arrivare*).

II. Sottolinea e correggi gli eventuali errori nell'uso dei modi e dei tempi verbali nelle subordinate soggettive.

1. È inutile che tu mi suggeriresti le risposte.
.....*suggerisca*.....
2. Si attendeva che il comandante dava l'ordine.
.....
3. Sarebbe opportuno che partecipate anche voi alla riunione.
4. Era stato stabilito che il congresso si svolgeva nel giugno.
5. Pare evidente che quel ragazzo avrebbe superato le sue difficoltà.
6. Sarebbe giusto che tu dici la verità a Luisa.
.....
7. Sembrava che il ragazzo aveva febbre.
.....
8. Si mormorava che il direttore ha una grave malattia ai polmoni.

PROPOSIZIONI OGGETTIVE

Svolgono la funzione di complemento oggetto della proposizione reggente:

es. *Spero che lui abbia ragione.*

Possono dipendere da:

- a) verbi affermativi o dichiarativi: *dire, affermare, dichiarare, informare, comunicare, narrare, raccontare, negare, confessare, giurare, promettere, annunciare, riferire, scrivere*:
es. Il capo dichiarò *che la seduta era chiusa*.
- b) verbi di percezione o di ricordo: *vedere, udire, sentire, ascoltare, percepire, ricordare, rammentare, dimenticare*:
es. Sentii *che la tempesta stava arrivando*.
- c) verbi di giudizio, di opinione, di dubbio: *pensare, credere, stimare, ritenere, giudicare, sostenere, reputare, dubitare, supporre, ipotizzare, sospettare*:
es. Ritengo *che tu sia ipocrita*.
- d) verbi di volontà, di desiderio o di impedimento, di timore: *volere, desiderare, sperare, preferire, ordinare, comandare, permettere, concedere, vietare, impedire, proibire, temere*:
es. Preferisci *che lui parta per il Venezuela?*
- e) verbi di sentimento: *godere, rallegrarsi, meravigliarsi, lamentarsi, sdegnarsi, rammaricarsi, dispiacersi, dolersi*:
es. Ti meraviglia *che l'arcobaleno sia apparso da dietro le montagne*.

Possono trovarsi in forma:

- a) *esplicita* è introdotta dalla congiunzione *che* e ha il verbo al modo indicativo, congiuntivo o condizionale:
es. Non credo *che tu sappia la verità*.
- b) *implicita* è introdotta dalla preposizione *di* e ha il verbo all'infinito, con lo stesso soggetto della reggente:
es. Ritengo utile *di prendere il libretto universitario*.

È necessaria invece la forma esplicita quando il soggetto è diverso:

es. Ritengo utile *che loro prendano il libretto universitario*.

Però, con i verbi *comandare, ordinare, permettere, proibire, vietare, chiedere*, si può avere la forma implicita anche se il soggetto della reggente è diverso da quello dell'oggettiva:

es. Non permetto ai bambini *di giocare per strada*.
invece di

Non permetto *che i bambini giochino per strada*.

Ti chiedo *di andartene*. invece di

Ti chiedo che tu te ne *vada*.

I verbi di percezione: *ascoltare, sentire, vedere, guardare*, si usano nelle proposizioni oggettive implicite con l'infinito ma senza la preposizione *di*. In rumeno, in questo caso, l'infinito si traduce con il gerundio:

es. Vedo la ragazza *allontanarsi*.

Sento gli uccelli *cantare*.

Esercizi:

1. Sottolinea le frasi oggettive presenti nei periodi che seguono. Indica a fianco con una crocetta se si tratta di oggettive esplicite (E) oppure implicite (I).

	E	I
1. Il ladro confessò <u>di aver svaligiato la villa del dottor Bianchi</u> .		X
2. Il medico riteneva che la cura sarebbe stata efficace.		

3. Speriamo che Maria arrivi presto.		
4. Penso di aver ragione.		
5. Mio zio teme che suo figlio sia nei guai.		
6. Lui preferiva di chiudere il gas prima di uscire.		
7. L'uomo disse di aver incontrato per strada un tipo molto strano.		
8. Pensavo che saresti arrivato entro pochi minuti.		
9. Sono certo di finire il lavoro entro pochi giorni.		
10. Ti ha detto che sarebbe partito mercoledì prossimo?		

II. Indica se le frasi in corsivo sono soggettive (S) oppure oggettive (O).

	S	O
1. Non è sempre facile sopportare il carattere bisbetico di Angela.		
2. La radio annunciò che presto sarebbe scoppiata una tempesta.		
3. Era ovvio che Luigi si comportasse così.		
4. Non credevo di emozionarmi tanto di fronte a quello spettacolo.		
5. È meglio rimandare il viaggio.		
6. Ritengo che tu abbia sbagliato.		
7. So di averti deluso.		
8. All'impiegato fu consigliato di rivolgersi direttamente al capo del personale.		

LEZIONE 5

PROPOSIZIONI DICHIARATIVE

Servono a spiegare un pronome dimostrativo, completando così il senso della principale.

È introdotta dalla congiunzione *che* con il verbo all'indicativo o al congiuntivo, oppure da *di* con il verbo all'infinito:

es. Su questo punto ti sbagli, *che* io fossi presente.

Talvolta il dimostrativo manca, e il sostantivo regge solo la proposizione dichiarativa:

es. Il fatto *che* siamo tutti qui testimonia il nostro affetto per te.

Il fatto di essere qui testimonia il nostro affetto per te.

PROPOSIZIONI INTERROGATIVE INDIRETTE

Sono delle subordinate argomentali che corrispondono alle domande.

Esse dipendono da verbi, aggettivi o nomi che indicano domanda, dubbio, comunicazione, conoscenza ecc., come *chiedere, dire, domandare, sapere, scoprire; consapevole, sicuro, decisione, dubbio* ecc.

Sono introdotte dagli stessi elementi che introducono un'interrogativa diretta: *chi, che, che cosa, come, quando, dove, perché, quanto, quale* ecc.:

es. Mi domandavo *che cosa aveva fatto*.

Nella forma implicita, queste proposizioni sono introdotte dagli stessi pronomi, aggettivi, avverbi o dalla congiunzione *se*, col verbo all'infinito:

es. Non so *quale scegliere*.

Non so *se credergli*.

Esercizi:

I. Completa i periodi seguenti con una proposizione interrogativa indiretta opportuna.

1. Luca si chiedeva
2. Vorrei sapere perché
3. Paola non ha saputo dirmi
4. Un passante mi chiese
5. Non potevamo prevedere
6. Il viaggiatore domandò al conducente del tram
7. Raccontami.....
8. Tuo padre mi ha chiesto
9. Non sapevamo
10. Mi domando

II. Trasforma le seguenti proposizioni interrogative dirette in interrogative indirette.

1. Ti chiedo: «Hai scritto tu questa lettera?».

.....
2. «Quale rivista vuole leggere?» chiese la parrucchiera a Maria.

.....
3. Il libraio mi chiese: «Quale romanzo le interessa?».

.....
4. Le domandai: «Resto o me ne vado?».

.....
5. «Perché ti comporti così?» chiede sempre la mia vicina di casa a suo figlio.

.....
6. All'anagrafe mi hanno chiesto: «Qual è la sua professione?».

.....
7. «Che cosa volete fare da grandi?» ci chiedeva sempre mio padre.

.....
8. «Volete visitare il Vaticano o i Fori Imperiali?» chiese la guida ai turisti.

.....
9. «Perché non mi è stato consegnato il pacco?» chiesi all'impiegata dell'ufficio postale.

III. Sottolinea nei periodi seguenti le subordinate interrogative indirette e indica se sono esplicite (E) o implicite (I).

	E	I
1. Mi chiedo <u>se tu sia così furbo come sembri.</u>	X	
2. Non so quale decisione prendere.		
3. Mi domando se valga la pena guardare la televisione.		
4. Vorrei sapere se puoi restituirmi il CD che ti ho prestato.		
5. Non so quale abito indossare.		

IV. Nei periodi seguenti ci sono subordinate oggettive (O), soggettive (S) e interrogative indirette (I); sottolineale e indicale tra parentesi.

1. Si dice che tu sia abile nel salto in alto (.....); 2. So che non mi deluderai (.....); 3. Vorrei sapere che cosa ti ho fatto (.....); 4. Speravano che fossi arrivata con buone notizie (.....); 5. Non capisco perché tu ce l'abbia con me (.....); 6. È chiaro che non avete voglia di fare nulla (.....); 7. Luca e Andrea sostenevano entrambi di essere arrivati primi nella gara di marcia (.....); 8. Speriamo che la nostra squadra raggiunga un risultato positivo oggi (.....); 9. Davide si chiede se Babbo Natale esisteva veramente (.....); 10. È noto che non ami la matematica

LEZIONE 6

PROPOSIZIONI RELATIVE

Sono proposizioni subordinate unite alla principale per mezzo di un *pronome relativo* (*che, il quale, cui*) o per mezzo di un *avverbio relativo* (*dove, donde, dovunque*).

Possono trovarsi in forma:

a) *esplicita*, con il predicato all'*indicativo*, al *congiuntivo*, o al *condizionale*:

es. Comprerei un libro *che trattasse della storia contemporanea*.

Quello è un film *che vedrei volentieri*.

b) *implicita*, con il predicato (costituito da un *participio presente* o *passato* oppure da un *infinito*, spesso retto dalle preposizioni *a, da*) che può trasformarsi in una relativa esplicita:

es. Non ho nessuno *a cui rivolgermi*.

Hai trovato i colori *con cui finire?*

Osservazioni:

Quando due proposizioni relative sono coordinate tra loro, si può omettere il pronome relativo nella seconda:

es. Le persone che incontrammo e (che) salutai sono miei vecchi amici.

Ma con i complementi indiretti (*di cui, a cui, con cui, per cui, del quale, al quale, con il quale, per il quale* ecc.) in genere si ripete il pronome relativo:

es. Ecco l'amico di cui ti ho parlato e di cui ho piena fiducia.

Inoltre il pronome relativo viene ripetuto quando cambia, nelle due proposizioni coordinate, il suo ruolo sintattico:

es. Le persone *che* (*oggetto*) incontrammo e *che* (*soggetto*) mi salutarono sono miei vecchi amici.

Esercizi:

I. Nelle frasi seguenti sottolinea con una linea le proposizioni relative esplicite e con due linee, quelle implicite.

1. Il paese in cui sono nato ha pochissimi abitanti.
2. L'altoparlante annunciò il treno proveniente da Napoli.
3. Il palazzo che vedi alla tua sinistra fu progettato nel XVIII secolo.
4. Il film trasmesso ieri sera è stato visto da milioni di telespettatori.
5. Dalla finestra Riccardo osservava la neve che scendeva sulla città.
6. Luciana è la zia a cui sono più affezionato.
7. Il ristorante di cui ti ho parlato era un tempo frequentato da artisti di ogni nazionalità.
8. L'automobile sulla quale viaggiava il Presidente era scortata da due macchine della polizia.
9. Ho comprato un CD dei Rolling Stones registrato dal vivo.
10. Burano, che è un'isoletta della laguna veneta, è famosa per la lavorazione dei merletti.

II. Rendi esplicite le proposizioni relative implicite.

1. Paola raccolse un cagnolino abbandonato ai bordi dell'autostrada.

.....
2. Il medico gli consigliò una dieta da osservare per una settimana.

.....
3. Il sentiero era ostruito da un pino abbattuto da un fulmine.

.....
4. La squadra vincente disputerà la finalissima.

.....
5. L'insegnante ci ha assegnato un tema da svolgere per domani.

.....
6. È stato ritrovato un portafoglio contenente molto denaro.

.....
7. Ho visto una mongolfiera volare sopra i tetti della città.

.....
8. Mio padre conserva ancora delle monete coniate durante la guerra.

.....
III. Unisci le coppie di proposizioni seguenti in modo da ottenere un unico periodo composto da una proposizione principale e da una subordinata relativa.

1. Michele è stimato da tutti. Michele è un ragazzo molto sincero.

.....
2. Sto leggendo un libro. Il libro appartiene alla biblioteca pubblica.

.....
3. Amo molto un piccolo paese di montagna. Nel paese trascorro le mie vacanze estive.

.....
4. Il corteo sfilò per le vie cittadine. Al corteo partecipavano migliaia di manifestanti.

.....
5. Giorgio è un amico. Con Giorgio posso affrontare qualsiasi argomento.

.....
6. Gubbio è una città dell'Umbria. Gli abitanti di Gubbio sono detti eugubini.

.....
7. La tromba d'aria si era abbattuta sulla cittadina. La tromba d'aria aveva scoperchiato i tetti.

.....

LEZIONE 7

PROPOSIZIONI FINALI

Indica il *fine*, lo scopo, per cui si effettua l'azione della proposizione reggente; essa esercita nell'ambito del periodo la funzione che il *complemento di fine* esercita nell'ambito della proposizione.

es. Ha sottratto il documento *affinché non si potesse trovarlo*.

Possono trovarsi in forma:

a) *esplicita*, unita alla reggente per mezzo delle congiunzioni *affinché, perché, acciocché, onde* seguite dal *congiuntivo presente o imperfetto*;

es. Lavoriamo sodo *perché potessimo finire la casa*.

Abbiamo lavorato sodo *perché avessimo potuto finire la casa*.

b) *implicita*, unita alla reggente per mezzo delle congiunzioni *di, a, da, per* o delle locuzioni *allo scopo di, al fine di, in modo di/da* seguite dall'infinito:

es. In quel paese africano si deve faticare per *vivere*.

Preparatevi *a partire*.

Ho già fatto un tentativo *di convincerlo*.

Dammi un libro *da leggere*.

L'ho fatto *allo scopo di aiutarlo*.

PROPOSIZIONI CAUSALI

Indica la *causa* per cui avviene quanto è espresso nella principale:

es. *Poiché avete già deciso*, non voglio insistere.

Possono trovarsi in forma:

a) *esplicita*, unita alla reggente per mezzo delle congiunzioni causali *poiché, giacché, perché, ché*,

siccome o delle locuzioni congiuntive *per il fatto che*, *per il motivo che*, *dal momento che*, *atteso che*, *dato che*, *visto che*, *considerato che*, *in quanto che* ecc. seguite dall'*indicativo*, *congiuntivo* o dal *condizionale*;

es. *Siccome non c'erano novità*, non ti ho telefonato.
Fu punito *perché aveva trasgredito la legge*.
Visto che non c'è, vado via.

b) *implicita*, espressa con l'*infinito* retto dalle preposizioni *per*, *di* oppure con un *gerundio* o con un *participio*:
es. Si prese un raffreddore *per aver viaggiato in moto*.

In italiano, la casualità si può esprimere attraverso l'uso della punteggiatura, con la semplice giustapposizione delle due frasi:

es. *Non ho potuto avvertirlo: non l'ho visto* significa "Non ho potuto avvertirlo perché non l'ho visto".

PROPOSIZIONI CONSECUTIVE

Indica la *conseguenza* di quanto espresso nella principale:
es. Parlava così piano *che non riuscivo a sentirlo*.

Sono introdotte dagli avverbi *così*, *talmente*, *tanto*, dagli aggettivi *tale*, *simile* o dalle espressioni *a tal punto*, *in maniera*, *di modo che*;

Possono trovarsi in forma:

a) *esplicita*, con il verbo all'*indicativo*, al *congiuntivo* o al *condizionale*, retto dalla congiunzione *che*:
es. Era così bravo *che vinse la gara nazionale*.

Sono arrivato in anticipo *di modo che* devo aspettare.

b) *implicita*, con il verbo all'*infinito* retto dalla preposizione *da*, *per* (talvolta *di*, *a*) o da espressioni quali: *degnoindegno di*, *atto a*, *inetto a*; in tal caso ha lo stesso soggetto della reggente:

es. Ho una fame *da morire*.

È abbastanza intelligente *per capire*.

LEZIONE 8

PROPOSIZIONI TEMPORALI

Esprimono una relazione di tempo tra la subordinata e la reggente:

es. Giulia è partita *quando si era fatto tardi*.

Si possono distinguere tre categorie di rapporti temporali in base all'azione espressa dalla reggente rispetto a quella espressa della subordinata: *la contemporaneità, la posteriorità, l'anteriorità*.

1. Contemporaneità

Quando l'azione espressa della subordinata è contemporanea a quella espressa della reggente.

È introdotta dalle congiunzioni *quando, allorché, allorquando, come, mentre* o dalle locuzioni *al tempo in cui, nel momento in cui, ogni volta che* etc.

es. Quando c'è il sole, mi piace viaggiare.

Mentre lo ascoltavo, prendevo appunti.

2. Anteriorità

Quando l'azione della reggente è anteriore all'azione espressa della subordinata;

È introdotta da *prima che, finché* (reggono il congiuntivo),
o dalle locuzioni congiuntive *una volta che, fino a che, fino a quando*.

es. Andiamo via prima che loro tornino.

Lo aspetterò finché arrivi.

3. *Posteriorità*

Quando l'azione espressa della reggente è posteriore a quella espressa della subordinata.

È introdotta dalla locuzione congiuntiva dopo che.

es. Preferisco partire dopo che il problema sarà stato risolto.

Possono trovarsi in forma:

a) *esplicita*, unita alla reggente per mezzo delle congiunzioni temporali *quando, allorché, mentre, finché, prima che, dopo che, come* ecc., seguite dall'*indicativo* o dal *congiuntivo*

es. *Mentre uscivo di casa*, ho sentito squillare il telefono;

Saremo pronti *prima che sorga l'alba*.

b) in forma *implicita*, introdotta dall'*infinito* retto da *in, a, su, prima di, dopo* ecc. oppure con un *gerundio* o con un *participio*.

es. *Dopo aver finito i compiti*, potrai uscire.

PROPOSIZIONI CONCESSIVE

Indicano il mancato verificarsi dell'effetto che potrebbe o dovrebbe conseguire a una determinata causa:

es. *Benché sia stanco*, continuo a lavorare.

Sono introdotte dalle congiunzioni *benché*, *sebbene*, *quantunque*, *nonostante*, *malgrado* o dalle locuzioni *per quanto*, *nonostante che*, *malgrado che*, *anche se* ecc.

Possono trovarsi in forma:

a) *esplicita* unita alla reggente per mezzo delle congiunzioni concessive *sebbene*, *benché*, *nonostante*, *quantunque*, *per quanto*, *malgrado*, seguite dal congiuntivo:

es. *Per quanto sembri strano*, nondimeno è la pura verità.

b) *implicita*, espressa con *pure* e il gerundio, con il *participio* spesso retto da *benché*, *quantunque*, *pure* o con l'infinito retto dalla preposizione *per*:

es. *Pur cantando bene* (= sebbene cantasse bene), non vinse i premio.

Per essere solo novembre (= sebbene fosse solo novembre), fa un freddo cane.

Esercizi:

PROPOSIZIONI MODALI

Indicano il *modo* in cui si svolge un'azione:

es. Arrivò a casa *piangendo*.

Possono trovarsi in forma:

a) *esplicita*, introdotta dalla congiunzione *come* o dalle locuzioni *secondo che, nel modo che, nella maniera che, quasi che, come se* ecc. seguiti dall'*indicativo*:
es. Lui si comportò *come se niente fosse successo*.

b) *implicita*, con il predicato al *gerundio* o con la preposizione a retta dall'*infinito*:

es. Lui ha reagito *bestemmiando*.

A parlare gentilmente si ottiene a volte di essere ascoltati.

Esercizi:

LEZIONE 9

PROPOSIZIONI STRUMENTALI

Indicano il mezzo con cui si compie ciò che è detto nella reggente:

es. *Imparando* si aprono le prospettive.

Sono sempre di forma *implicita* ed è espressa mediante il *gerundio* o mediante l'*infinito* con la preposizione *con*:

es. Ha ottenuto degli ottimi risultati solo *lavorando*.

Con la tenacia ha ottenuto quello che desiderava.

Esercizi:

PROPOSIZIONI COMPARATIVE

Stabiliscono un rapporto comparativo con la reggente:
es. Carla è più brava *di quanto credi*.

Le proposizioni comparative si dividono in:

1. *comparative di maggioranza*
2. *comparative di minoranza*
3. *comparative di uguaglianza*

1. Le *comparative di maggioranza* dipendono da proposizioni reggenti che presentano un aggettivo o un avverbio comparativo di maggioranza (*più veloce, più velocemente*) o un verbo di senso comparativo (*preferire, scegliere, voler piuttosto, anteporre*).

Sono introdotte dalle congiunzioni o dalle locuzioni congiuntive *che, che non, di quello che, di quanto*.

Hanno il predicato all'*indicativo, al congiuntivo o al condizionale*:

es. Quell'uomo è più paziente *di quanto sembra*.

Abbiamo più tempo *di quello che sarebbe necessario*.

2. Le *comparative di minoranza* dipendono da proposizioni reggenti che presentano un aggettivo o un avverbio comparativo di minoranza (*meno veloce, meno velocemente*).

Sono introdotte dalle stesse congiunzioni e locuzioni che si usano per le comparative di maggioranza.

Hanno il predicato all'*indicativo, al congiuntivo o al condizionale*:

es. Ci mette meno impegno *di quanto mi aspettassi*.
Quello studente è meno intelligente *di quello che penseresti*.

3. Le *comparative di uguaglianza* sono unite alle reggenti mediante coppie di avverbi o di pronomi correlativi: *così ... come, tanto ... come, tanto ...quanto, tale... quale* e simili).

Hanno di regola il predicato all'*indicativo*:

es. La ragazza è tanto sveglia *quanto pensi*.
Il diavolo non è così brutto *come si dipinge*.

PROPOSIZIONI AVVERSATIVE

Indica situazione opposta a quella espressa dalla principale:

es. Ha voluto restare a casa, *mentre io avrei preferito uscire*.

Possono trovarsi in:

a) forma *esplicita*, introdotta da *mentre, quando, mentre invece, quando invece, laddove, dove* per l'opposto con il verbo all'*indicativo* o al *congiuntivo*:

es. Lo aspettavo oggi, *mentre invece arriverà domani*.

b) in forma *implicita*, espressa con l'*infinito* retto da *invece di*, *in luogo di*, *anziché*:

es. *Invece di andarsene*, ci stava fermo.

Osservazione: La differenza tra il *mentre* temporale e il *mentre* avversativo è dato dalla punteggiatura e la pausa:

es. Luigi studia *mentre* io lavoro.

Luigi studia, *mentre* io lavoro.

Esercizi:

LEZIONE 10

PROPOSIZIONI LIMITATIVE

Esprimono una limitazione rispetto a quello che viene affermato nella principale:

es. *Per quanto sia giovane*, ha tanta esperienza.

Possono trovarsi in:

a) forma *esplicita*, introdotta dalla congiunzione *purché*, che regge il *congiuntivo* o dalle locuzioni *per quanto*, *secondo che*, *per quello che*, *a quanto* che reggono l'*indicativo* o il *congiuntivo*:

es. Guidate piano *purché* arrivate sani e salvi.

A quanto me l'hanno detto, avrebbe vinto il concorso.

b) in forma *implicita*, espressa dall'*infinito* preceduto da *a, in, per, pur di, in quanto a*:

es. *Per cantare per la prima volta, canta bene.*

Esercizi:

PROPOSIZIONI ESCLUSIVE

Esprimono un'esclusione rispetto a quello che è detto nella principale:

es. *La gente passava senza reagire.*

Posso trovarsi in forma:

a) *esplicita*, introdotte da *senza che* e il *congiuntivo*:

es. *Abbiamo fatto tardi senza che ne rendessimo conto.*

b) *implicita*, introdotte dalla preposizione *senza* e l'*infinito*.

es. *Hanno superato l'esame senza imparare tanto.*

Esercizi:

PROPOSIZIONI ECCETTUATIVE

Esprimono un'*eccezione* cioè una circostanza che limita il significato della principale:

es. *Non verrò a meno che non sia obbligato.*

Possono trovarsi in forma:

a) *esplicita*, introdotte dalle locuzioni *tranne che*, *eccetto che*, *salvo che*, *fuorché*, *a meno che*, *se non che* con il predicato all'*indicativo* o al *congiuntivo*:

es. Andrò al concerto *salvo che non piova*.

Pensava a qualsiasi cosa *tranne che vincesses la lotteria*.

b) *implicita*, introdotte dalle locuzioni *tranne che*, *fuorché*, *eccetto che* e l'*infinito*.

es. Sono disposto a tutto *fuorché chiedergli scusa*.

Esercizi:

PROPOSIZIONI CONDIZIONALI (IL PERIODO IPOTETICO)

Indicano la condizione, l'*ipotesi*, dal verificarsi o meno di ciò che è affermato nella proposizione reggente.

es. *Se tu fossi qui* sarei contento.

Possono trovarsi in forma:

a) *esplicita* introdotta dalle congiunzioni *se*, *qualora*, *purché*, *ove*, o dalle locuzioni *nel caso che*, *nell'eventualità che*, *a patto che*, con il verbo all'*indicativo* o al *congiuntivo*;

es. *Se andrà in Inghilterra*, imparerà l'inglese meglio.

Nel caso che piovesse, resteremmo a casa.

- b) *implicita*, espressa con l'infinito preceduto dalla congiunzione *a* con il *gerundio* o con il *participio*:
es. *A suonare con il cantante*, sarebbe un po' esagerato.
Raccontato da te, sarà molto interessante.

IL PERIODO IPOTETICO

È un periodo formato da due proposizioni: la *subordinata*, che esprime la condizione ed è detta *protasi* (che in greco significa *premessa*) e la *reggente* che esprime l'effetto della condizione posta ed è detta *apodosi* (che in greco significa *conseguenza*):
es. Se arrivi in tempo, puoi andare al cinema.

Ci sono tre tipi del periodo ipotetico:

1. *Periodo ipotetico dell'obiettività*

È quello in cui il rapporto tra una ipotesi ed una conseguenza è enunciato in modo *obiettivo*, senza che sulla condizione presentata nella subordinata venga esposto un qualsiasi giudizio; la subordinata si trova all'indicativo, invece la reggente si trova di norma all'indicativo, ma anche all'imperativo, al congiuntivo o al condizionale:
es. *Se andrai via, passerò prima a salutarti.*

2. *Periodo ipotetico della possibilità*

È quello in cui la condizione espressa dalla subordinata è enunciata come *possibile*, cioè che possa realizzarsi o essersi realizzata ed è sentita come possibile anche la conseguenza esposta nella reggente; la

subordinata si trova al congiuntivo (imperfetto o trapassato), mentre la reggente si trova al condizionale (presente o passato), a seconda che la conseguenza si riferisca al presente o al passato.
es. *Se conoscessi le lingue, andresti più spesso all'estero.*

3. Periodo ipotetico dell'irrealtà

È quello in cui la condizione espressa dalla subordinata è enunciata come *irreale*, cioè che *non* possa realizzarsi ed è sentita come irreale anche la conseguenza esposta nella reggente; la subordinata si trova al congiuntivo (imperfetto o trapassato), mentre la reggente si trova al condizionale (presente o passato), a seconda che la conseguenza si riferisca al presente o al passato.
es. *Se avessi avuto una navetta spaziale, sarei andato ogni mese sulla Luna.*

PROPOSIZIONI INCIDENTALI

Si trovano inserite nei periodi tra due virgole o anche tra due lineette e tra parentesi, senza che abbia alcun legame sintattico con le altre proposizioni:

es. Salvatore, *è noto*, studia molto.

Mario – *chiesi* – è un medico?

Possono trovarsi come incidentali anche proposizioni introdotte da un elemento subordinante:

es. Paolo, *come ti ho detto*, è stato a Roma.

Carla, *se non sbaglio*, ha 32 anni.

LEZIONE 11

DISCORSO DIRETTO E DISCORSO INDIRETTO

Il *discorso diretto* riporta direttamente le parole dette dal soggetto e rappresenta la frase preceduta da due punti e racchiusa tra due virgolette, anche se potrebbero esserci due trattini:

es. Claudio mi disse: "Verrò subito."

Claudio mi disse: - Verrò subito -

Il *discorso indiretto* riporta indirettamente le parole dette dal soggetto e dipende dai verbi *dire, domandare, chiedere, rispondere*:

es. Claudio mi disse che sarebbe venuto subito.

Nella trasformazione del discorso diretto in discorso indiretto, ci sono dei cambiamenti che riguardano:

- a) i modi verbali;
- b) i pronomi personali e dimostrativi;
- c) gli aggettivi possessivi e dimostrativi;
- d) gli avverbi di tempo e di luogo.

Gli aggettivi e i pronomi personali e possessivi di 1^a e di 2^a persona diventano di 3^a persona:

- *io, tu* → *lui, lei; mio, tuo* → *suo*;
- *noi, voi* → *loro; nostro, vostro* → *loro*;
- *a me (mi), a te (ti)* → *a lui, a lei*.

Gli aggettivi e i pronomi dimostrativi di vicinanza diventano di lontananza:

- *questo* → *quello*.

Gli avverbi *di tempo* e *di luogo* si trasformano così:

- ora, adesso → allora;
- oggi → quel giorno;
- domani → il giorno dopo;
- ieri → il giorno prima;
- qui, qua → lì, là;
- fa → prima.

Per quello che riguarda i tempi verbali, se il discorso diretto dipende da un tempo presente, non ci sono trasformazioni:

es. Cristiano dice "Ho comprato una macchina."

Cristiano dice che ha comprato una macchina.

Però se il discorso diretto dipende da un tempo passato, abbiamo le seguenti trasformazioni:

a) il *presente* si trasforma in *imperfetto*:

es. La studentessa disse: "Sono inglese".

La studentessa disse che era inglese.

b) il *passato prossimo*, il *passato remoto* o altro tempo passato dell'indicativo si trasformano in *trapassato*:

es. I parenti dissero: "Abbiamo fatto una bella passeggiata."

I parenti dissero che avevano fatto una bella passeggiata.

c) il *futuro* si trasforma in *condizionale passato*:

es. La ragazza disse: "Andrò al mare".

La ragazza disse che sarebbe tornata al mare.

d) l'*imperativo* si trasforma in *congiuntivo imperfetto*:

es. Disse: "Vattene!"

Disse che se ne andasse.

Esercizi:

1. Trasforma le frasi dalla forma diretta alla forma indiretta:

1. La zia dice: "Vengo con te al mercato".

La zia dice

2. Michele ha avvertito: "Posso aspettare qui".

Michele ha avvertito

3. Lidia disse: "Non mi sono stupita della tua reazione".

Lidia disse

4. Mio cugino gridò: "Uscirò fuori anch'io con voi questa sera".

Mio cugino gridò

5. Mia madre ha detto: "Prepara le valigie!"

Mia madre ha detto

6. La signora dice: "Gli sportelli sono chiusi per oggi"

La signora dice

7. La maestra esclamò: "Devi pensare con la tua testa".

La maestra esclamò

8. Il tuo amico affermò: "Ti ho aspettato qua per tanto tempo".

Il tuo amico affermò

9. Marta ha detto: "Tornerò a casa presto".

Marta ha detto
10. Lo studente rispose: "Controllo questa parola adesso nel dizionario!"

Lo studente rispose

II. Trasforma le frasi dalla forma indiretta alla forma diretta:

1. Maurizio risponde che può venire da lui stasera.

Maurizio risponde:

2. Tuo padre raccontò che era partito per il Canada 10 anni prima.

Tuo padre raccontò:

3. Irene ha detto che volevano accompagnarlo all'aeroporto.

Irene ha detto:

4. Enrico esclamò che avrebbe passato l'esame di ammissione.

Enrico esclamò:

5. Mia zia disse che tu venissi a vedere un film.

Mia zia disse:

6. Renata dice che domani farà bel tempo fuori.

Renata dice:

7. La commessa confermò che non c'erano più giacche color blu.

- La commessa confermò
8. Roberto disse che aveva comprato un fuoristrada bellissimo.
- Roberto disse
9. I ragazzi chiesero se quello sarebbe stato il loro nuovo campo da calcio.
- I ragazzi chiesero
10. I giovani gridarono che quel giorno dovessero fare di più per la lotta contro la mafia.
- I giovani gridarono:

Bibliografia

- Aioane, Mirela, *Sintaxa limbii italiene*, Editura Cerni, Iași, 2005
- Castellaro, Rosa, Cerrato, Tiziana, *Lingua e grammatica*, Edizioni Il capitello, Torino, 2004
- Dardano, M., Trifone, P., *La lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 1995
- La Fauci, Nunzio, *Compendio di sintassi italiana*, Il Mulino, Bologna, 2013

- Perini, Elisabetta, *Grammatica italiana per tutti*, Giunti Editore, Firenze, 2009
- Salvi, Gianpaolo, Vanelli, Laura, *Nuova grammatica italiana*, Il Mulino, Bologna, 2004
- Sensini, M., *Le parole il testo. Teoria e pratica della comunicazione linguistica*, Mondadori, Milano, 1988
- Serianni, Luca, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1991
- Zingarelli, Nicola, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 2004